



«Più supporto alle imprese»

Le richieste di Confartigianato in vista del nuovo corso europeo

di GIUSEPPE CATAPANO

DIECI richieste, con un comune denominatore: le esigenze delle imprese, portatrici di sviluppo, al centro. Confartigianato ha posto la sua 'ricetta' all'attenzione della politica in vista della prossima legislatura europea. L'appuntamento elettorale di maggio si avvicina e l'attenzione di aziende e associazioni ai cambiamenti che potrebbero scaturire è massima.

La premessa: mercoledì sera, nella sede di Confartigianato in via Papini, c'è stato l'incontro pubblico dal titolo 'Europa: un'opportunità per imprese, famiglie e cittadini' a cui era presente Elisabetta Gualmini, vicepresidente della Regione Emilia Romagna e candidata per il Pd alle prossime elezioni europee. Un appuntamento chiuso con l'intervento di Amilcare Renzi, segretario di Confartigianato Metropolitana Bologna. «Abbiamo il dovere di guardare all'Europa con partecipazione,



DECISO
Amilcare
Renzi,
segretario
degli
artigiani

con passione e determinazione. Come dimostrato durante la grande manifestazione di Milano lo scorso 13 dicembre - l'analisi di Renzi - il nostro Paese vuole essere centrale in Europa e nelle sue decisioni. Per questo motivo dobbiamo vivere le elezioni europee

con attenzione e impegno. Attenti e vigili nello stimolare la politica, per offrire la nostra visione del territorio, dell'ambiente e della comunità».

L'INCONTRO è servito anche a presentare le dieci richieste

dell'associazione. Primo punto: una legislazione europea più semplice, meno costosa e più attenta alle piccole realtà imprenditoriali. Meno burocrazia, in soldoni. E ancora: pieno coinvolgimento delle parti sociali nella riforma del lavoro, promozione della formazione continua in ottica digitalizzazione, con un quadro giuridico adeguato ai cambiamenti, finanziamenti che siano di incentivo al prestito, misure che portino a un

AMILCARE RENZI

Il segretario: «Siamo attenti alle prossime elezioni. Noi da stimolo alla politica»

mercato unico dell'energia, supporto all'internazionalizzazione, mercato unico «realmente tale e in cui sia possibile giocare alla pari», un'Europa in generale più vicina. Le esigenze delle imprese al centro, si diceva. Con la crescita obiettivo comune da raggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PICCOLA INDUSTRIA

Confimi Emilia si unisce a Confapi

Con l'assemblea del 12 aprile, Confimi Emilia, che raccoglie le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, ha deliberato di uscire da Confimi Industria e di rientrare con tutte le sue categorie nel sistema Confapi. Si tratta di una ricomposizione che ha per protagonista uno dei più importanti centri produttivi nazionali che ritrova la famiglia Confapi rafforzata nel difendere gli interessi e lo sviluppo delle Pmi private che rappresenta. La nuova Confapi Emilia vanta industrie competitive e andrà a rafforzare insieme a Confapi Industria Piacenza l'intera regione. «Il presidente Casasco e il presidente Gorzanelli — si legge in una nota — stanno già lavorando all'individuazione di temi e istanze che valorizzino il nucleo produttivo di una regione come l'Emilia-Romagna ancora esempio, anche a livello internazionale, di capacità imprenditoriale, attaccamento al territorio e rispetto del valore del lavoro».

Territorio e sicurezza L'Emilia-Romagna scrive al Ministero

La Regione Emilia-Romagna ha inviato una lettera al Ministero dell'Ambiente per chiedere il riconoscimento dei fondi necessari all'avvio dei lavori per una serie di opere per prevenire il rischio idrogeologico e la messa in sicurezza del territorio. È un pacchetto di 89 interventi per un valore di 102 milioni. Assegnate le risorse, le opere potranno essere appaltate entro dicembre.



LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Fibra ottica in tutte le case

Emilia Romagna, il piano riguarda anche i comuni più disagiati

Luigi Manfredi
BOLOGNA

UNA REGIONE interamente cablata grazie ad un'infrastruttura in fibra ottica in grado di portare internet superveloce non solo nelle città ma anche nei piccoli centri dei territori più disagiati – la montagna ad esempio – dove già avere una semplice connessione è un problema. È la sfida lanciata in Emilia-Romagna da Open Fiber, la società con cui Enel insieme a Cdp opera nel mercato di settore. La novità, e l'unicità, di questa autostrada informatica è chiamata in gergo tecnico Ftth (Fiber to the home), che significa una rete interamente composta da cavi in fibra ottica che arrivano non solo alla centrale, ma 'fisicamente' alla singola abitazione.

COSA che garantisce appunto la velocità fino a 1 giga e oltre. «L'Emilia Romagna – commenta l'ad Elisabetta Ripa – è una regione particolarmente importante per Open Fiber. Da qui è partito il nostro progetto perché Bologna assieme a Milano e Torino è la città pilota del piano 'Fiber to the ho-

L'INFRASTRUTTURA
Solo nelle aree più sviluppate ci saranno 427mila chilometri di cavi

me', che interessa nel complesso 271 città e quasi 7700 comuni in tutta Italia. E oggi, con oltre 500 milioni di investimenti, rinnoviamo il nostro impegno economico ed infrastrutturale per dotare questo territorio di una rete moderna e all'avanguardia». Sono due i piani di intervento: il primo riguarda le cosiddette 'aree a successo di mercato', quelle cioè ambite dagli operatori, nelle quali Open Fiber interviene come soggetto privato in regime di concorrenza con altri operatori titolari di una propria rete.

SONO sostanzialmente Bologna e il suo hinterland (Casalecchio, San Lazzaro, Castel Maggiore e Castenaso), Imola e i capoluoghi di provincia dove – ad eccezione di Rimini (il via è previsto nel piano industriale di qui al 2023 assie-

LAVORI IN CORSO

215 milioni

Il valore degli investimenti già avviati in Emilia-Romagna

684 mila

Le unità immobiliari che verranno collegate

		UNITÀ IMMOBILIARI
Bologna	49	208.000
Bologna Hinterland*	13	35.000
Parma	23	67.000
Modena**	22	64.000
Imola	8	24.000
Reggio nell'Emilia	21	60.000
Ravenna	20	58.000
Ferrara	18	52.000
Forlì	15	43.000
Piacenza	14	39.000
Cesena	12	34.000

*Hinterland Bologna (Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Saveno, Castel Maggiore, Castenaso)
**In base all'approvazione



AL VERTICE L'ad Elisabetta Ripa

me ad altri centri come Faenza e Carpi) – i lavori sono già iniziati con un investimento complessivo di 215 milioni di euro (a Modena la procedura è in via di approvazione). Numeri di rilievo: 684mila unità immobiliari cablate (appartamenti, negozi o aziende: a regime saranno 800mila) per 362mila chilometri di cavi che diventeranno 427mila a regime per un in-



RESPONSABILE Marco Martucci

vestimento totale di 260 milioni.

IL SECONDO piano di intervento – socialmente di spessore – riguarda le cosiddette 'aree bianche a fallimento di mercato', quelle cioè in cui non ci sono altri operatori che abbiano ritenuto conveniente intervenire. Sono i centri più piccoli. Open Fiber (che non è un operatore telefonico, ma realizza

solo la rete) si è aggiudicata un bando pubblico Infratel Italia per il finanziamento dell'infrastruttura che poi affitta agli operatori interessati. Il bando ha un valore di 180 milioni (con la quota investita da Open Fiber si arriva ad un valore complessivo dell'intervento pari a 298 milioni) e consentirà di cablare 340 comuni per oltre 760mila unità immobiliari.

ATTUALMENTE in regione sono stati già aperti i cantieri in 66 paesi. «Siamo soddisfatti. Con l'Emilia Romagna – chiosa Marco Martucci, responsabile Area Nord Est – abbiamo avviato una collaborazione molto positiva anche grazie alla sua società in house per lo sviluppo telematico Lepida. C'è una domanda sempre crescente non solo dall'utenza privata ma anche da parte delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHESINI Fatturato '18 a quota 400 milioni (+20%)
e una nuova divisione dedicata alla cosmetica
Che si affianca al core business nel farmaceutico

Sostenibilità 4.0

di Stefano Catellani

A Pianoro, sull'apennino bolognese, Maurizio Marchesini è pronto a lanciare una nuova sfida: anche la sostenibilità diventerà 4.0 e il packaging si svilupperà grazie all'introduzione sempre più massiccia dell'intelligenza artificiale. Il progetto AI All-Around Innovation di Marchesini Group parte con un'intera linea di produzione totalmente interconnessa: un autentico gioiello della manifattura Made in Italy che unisce le maestranze dell'artigianato industriale con le tecniche della digitalizzazione e gli algoritmi dell'intelligenza artificiale. AI, ha spiegato Maurizio Marchesini, è un progetto digitale avanzato, che permetterà al gruppo di interfacciarsi con le ultime frontiere dell'industria 4.0, anche grazie alle acquisizioni di Proteo Engineering e

CMP Phar.ma. «Si tratta di tematiche a cui è impossibile sottrarsi e che, nonostante l'apparente astrattezza, hanno impatti incredibilmente concreti sull'azienda», ha concluso Marchesini.

Il risultato finale è una macchina che per la prima volta nella storia di Marchesini si trasforma da un sistema semi-chiuso a un ecosistema aperto, da cui si riuscirà a estrapolare un'enorme mole di dati fino a oggi nascosti nell'ambiente di produzione. I dati verranno selezionati, interpretati e trasformati in informazioni con grande valore aggiunto. A loro volta, le informazioni saranno usate in vari ambiti, ad esempio per migliorare la qualità del processo produttivo consentendo di correggere errori preventivamente o di individuare le cause dei cali di produzione e portare a zero i tempi morti non programmati, anticipando le operazioni di manutenzione di routine.

Nel settore pharma il gruppo Marchesini ha appena lanciato Integra, una linea di packaging

capace di produrre fino a 720 blister al minuto. Non è una «macchina», è una linea di produzione completa. Un gioiello della packaging valley più evoluta grazie a telecamere 3D e robot interconnessi che fanno funzionare una struttura completamente integrata, automatizzata e regolata dall'intelligenza artificiale. Massicci investimenti (ancora in fase di completamento) hanno permesso al gruppo Marchesini di raggiungere un fatturato consolidato (preconsuntivo) di circa 400 milioni di euro nel 2018 (+24% rispetto al 2017) e di assumere nello stesso anno 227 persone (+16% rispetto al 2017). Nel corso di un open factory l'amministratore delegato Pietro Cassani ha annunciato anche la nascita della divisione dedicata alla creazione di macchine e impianti per il packaging nell'industria cosmetica. È un investimento complessivo da 60 milioni di euro. I lavori di abbattimento del vecchio capannone che sarà ricostruito per ospitare la nuova unità produttiva sono già iniziati. E c'è di più

Maurizio Marchesini e il professor Stefano Zamagni hanno presentato il nuovo rapporto di sostenibilità del gruppo bolognese. Per lo sviluppo economico e culturale delle aree in cui opera, Marchesini ha stanziato lo scorso anno 358.500 euro (il 22% in più rispetto al 2017) ripartiti tra sociale, cultura, sport, salute e istruzione. Una crescita sostenibile e continua, anno dopo anno, frutto di due anni di investimenti e acquisizioni destinate a continuare: «Stiamo già lavorando a nuove importanti operazioni di M&A», ha concluso Pietro Cassani. (riproduzione riservata)



Maurizio Marchesini



Peso: 33%



VERSO PARMA 2020

Imprese
protagoniste
degli eventi

KATIA GOLINI

■ **PARMA** Fare impresa è fare cultura. Raccontarla e condividerla è uno degli obiettivi di Parma 2020. Per questo che le aziende di Parma e del territorio sono chiamate a diventare protagoniste del calendario di eventi della Capitale italiana della cultura.

a pagina 11

Verso Parma 2020

Le aziende in scena da protagoniste

Imprese promotrici di eventi per il pubblico: in campo Unione parmense degli industriali e «Parma, io ci sto!»

KATIA GOLINI

■ Fare impresa è fare cultura. Raccontarla e condividerla è uno degli obiettivi di Parma 2020. Ci sono storie e avventure, prodotti e specialità, tecnologie all'avanguardia che contraddistinguono Parma e il suo territorio: dentro le aziende c'è la nostra cultura. Ed è per questo che sono chiamate a diventare protagoniste del programma di eventi per Parma capitale italiana della cultura. Perché la cultura, in ogni sua declinazione, fa bene a tutti, alla comunità e all'impresa.

Presentato e illustrato nei dettagli a Palazzo Soragna, sede dell'Unione parmense degli industriali, il doppio progetto, rivolto in particolare alle aziende dell'Upi e di «Parma, io ci sto!», con tanto di indicazioni pratiche sulle modalità di adesione.

Due i progetti a cui aderire: «Imprese aperte» e «Imprese

creative driven». Ma cosa possono fare in concreto gli imprenditori, abituati per definizione a offrire e accettare stimoli per crescere in squadra? E' Annalisa Sassi, presidente dell'Unione parmense degli industriali, a caldeggiare l'adesione: «I progetti che presentiamo hanno lo scopo di arricchire il programma di Parma 2020. E' una grande occasione quella che ci viene offerta. Possiamo partecipare sotto diverse forme, qualcuna più "tradizionale", altre più "sperimentali", ma tutte occasioni di crescita».

Concetto ribadito dall'assessore Michele Guerra che sottolinea l'aspirazione di fondo: «Questa chiamata al sistema produttivo rappresenta la reale possibilità di penetrazione tra aziende e cultura. Il dialogo che vorremmo innescare ci aiuterà a cambiare il nostro modo di agire e pensare in meglio».

Rafforzare quel rapporto tra pubblico e privato, elemento di forza del dossier di candidatura, uno dei principali obiettivi di Parma 2020, insieme alla «semina» di buone pratiche da proseguire nel tempo. Lo ribadisce alla platea degli imprenditori Francesca Velani, vicepresidente di PromoPa e coordinatrice dei progetti di Parma 2020: «L'identità culturale di un territorio è strettamente legata alle aziende che in quel territorio operano. E alla loro produzione. Vorremmo attivare un sistema per raffor-



zare questo legame e promuovere iniziative che durino nel tempo, anche dopo il 2020».

Entra nel merito del progetto «Imprese aperte» Giovanna Usvardi, segretario generale di «Parma, io ci sto!»: «Proporiamo l'apertura delle imprese alla cultura. "Imprese aperte" è un progetto semplice che parte dal presupposto che le aziende sono parte integrante del sistema culturale di un territorio. Aprire la propria azienda significa coinvolgere i collaboratori, raccontare al territorio per proprie caratteristiche, la propria storia, i propri prodotti. E in questo modo raccontare il territorio stesso. Significa anche coinvolgere nuovi pubblici, rafforzare la responsabilità sociale verso il territorio, sviluppare il turismo industriale come nuova leva di attrazione territoriale. Le aziende potranno aprirsi in vari modi o diventare promotrici di eventi fuori dall'azienda».

«L'obiettivo è che queste attività non rimangano sulla carta, ma diventino concrete, fattibili e continuino anche

dopo - spiega Valentina Ruberto dell'Upi -. Dalla teoria alla pratica: Upi accompagnerà le imprese passo passo per arrivare insieme, integrandoci e coordinandoci, alla stesura del calendario. L'importante è iniziare subito a interrogarsi sui modi e i tempi di adesione, a valutare il budget anche in termini di risorse umane».

Spiegare e raccontare la propria azienda o promuoverne la conoscenza con iniziative «extra moenia». Analizzato anche il pubblico di riferimento: «Ci si può rivolgere a platee diverse, a seconda delle esigenze: si può andare dai dipendenti all'intera comunità locale, dalle famiglie dei dipendenti e non solo, alle scuole, ai turisti e agli stakeholder - aggiunge la Ruberto -. Compilare il modulo per la manifestazione d'interesse è il primo step. Il fil rouge che lega questo grande progetto di partecipazione delle aziende si ispira ad alcuni criteri che potremmo riassumere in un'unica frase: trasmettere alla comunità il saper fare delle imprese. Il 10 maggio è fissata la data di

consegna dei moduli di partecipazione. Il 14 e 20 maggio l'«open day Imprese aperte». Il 21, 22, 23 giugno l'Antepri-ma di Parma 2020».

Aprirsi e raccontarsi alla comunità - organizzando eventi in azienda o fuori dall'azienda - il progetto «Imprese aperte». Ma c'è anche un altro modo per le aziende di partecipare in prima persona aderendo al progetto «Imprese creative driven», che prevede l'ingresso in azienda di creativi capaci di influenzare il processo produttivo. «Cultura è sviluppo - approfondisce il tema la Velani -, investire in capitale umano e quindi in cultura genera valore sui territori e dentro le imprese. La cultura crea benessere e le aziende che generano benessere producono benefici per il territorio e ottengono benefici. Il mercato, oggi, riconosce e apprezza le imprese che investono in cultura. Il paradigma cultura-creatività-innovazione genera vantaggio competitivo per le aziende».

Trasmettere quindi i valori d'impresa il fine vero. Quei valori che rappresentano il

dna della nostra terra. Parma Capitale italiana della cultura è anche questo: spiegare al mondo il «saper fare made in Parma».

I prossimi appuntamenti per chi aderisce a «Imprese creative driven» vanno da giugno, con il lancio delle iniziative, alla terza settimana di luglio con l'avvio del piano di «formazione». Tra settembre e novembre l'apertura della «call» rivolta agli artisti e creativi che saliranno a bordo. L'importante è farsi avanti subito contattando l'Upi, «Parma, io ci sto!» e l'assessorato alla Cultura del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESENTAZIONE Da sinistra: Velani, Azzali, Sassi, Guerra, Usvardi, Ruberto.



Peso:1-3%,11-49%

MALABUROCRAZIA

Un imprenditore:
«Il mio inferno
lungo 19 anni»

GIAN LUCA ZURLINI

■ **SANT'ILARIO** Se non fosse tremendamente vera, potrebbe sembrare una storia uscita dalla fantasia di qualche giallista. Invece quello che sta vivendo un noto imprenditore parmigiano assieme alla sua famiglia è un vero e proprio incubo di malaburocrazia.

a pagina 17

Malaburocrazia «Perseguitato e tartassato per un cambio urbanistico mai richiesto»

L'incredibile vicenda di un imprenditore: «Il Comune di Sant'Ilario d'Enza ha modificato la destinazione di una nostra area senza avvertirci e adesso pretende le imposte. In attesa di giustizia da 19 anni»

GIAN LUCA ZURLINI

■ Se non fosse tremendamente vera, potrebbe sembrare una storia uscita dalla fantasia di qualche giallista. Invece quello che sta vivendo un noto imprenditore parmigiano assieme alla sua famiglia è un vero e proprio incubo di malaburocrazia che ha le sue origini 19 anni fa, anche se i guai sono cominciati qualche anno dopo.

UN TERRENO «CONTESO»

La contesa è con il comune di Sant'Ilario d'Enza che nel 2000, con il nuovo Piano regolatore, cambia destinazione d'uso da agricolo a edificabile a una parte di circa 5 mila metri quadrati di un più vasto terreno di cui l'imprenditore detiene la proprietà assieme a familiari e all'azienda che guida. Il cambio è subordinato alla concessione gratuita al comune degli altri 30 mila metri quadrati per realizzare un'area verde pubblica. Tutto normale? No, e per due motivi: che nessuno informa i proprietari dei cambiamenti. E così accade che continuano a pagare l'Ici con aliquota agri-

cola invece di quella maggiorata per i terreni edificabili.

LA STANGATA

Accade così che circa 5 anni dopo arriva all'imprenditore un'ingiunzione di pagamento con un importo molto elevato per gli anni in cui non è stato pagato il dovuto per l'edificabilità. E qui inizia un vero e proprio calvario amministrativo e giudiziario: il proprietario, infatti, fa sapere al Comune che l'edificabilità non interessa in quanto nell'area è addirittura insediata un'azienda agricola biologica. Ma la legge è legge e il Comune insiste sul pagamento, negando però anche il declassamento dell'area. E così il contenzioso si trascina per anni, con una vittoria in primo grado per l'imprenditore poi però sconfessata in appello. Alla fine, dunque, il verdetto è implacabile: l'Ici, nel frattempo lievitata a dismisura, va pagata sull'edificabilità. E qui arriviamo al febbraio scorso (19 anni dopo l'avvio della vicenda) quando l'imprenditore parmigiano si incontra con il sindaco chiedendo due cose: la rateizzazione del pagamento (ormai dovuto) e ancora il declassamento del ter-

reno da edificabile ad agricolo per non dover più pagare imposte così gravose scrivendo a chiare lettere che non ha nessuna intenzione di utilizzare quella edificabilità. Ma il sindaco (a nome del Comune) gli comunica che questo declassamento sarebbe stato possibile solo cedendo gratuitamente all'ente gli altri 30 mila metri di terreno per il parco pubblico. Una risposta che fa (ovviamente) infuriare l'imprenditore che non accetta la proposta e se ne va con lo stato d'animo che è facile immaginare.

ARRIVA IL PIGNORAMENTO

Ma il peggio doveva ancora arrivare: senza avere ottenuto nessun tipo di risposta alla richiesta, scritta e verbale, di rateizzazione dell'imposta dovuta dopo la sentenza definitiva, il comune di Sant'Ilario chiede e ottiene senza alcun tipo di preavviso dal Tribunale il pignoramento della somma dovuta non solo



Peso: 1-3%, 17-34%



dai conti correnti personali, ma anche da quelli aziendali, bloccando così di fatto l'attività di un'impresa che dà lavoro a decine di persone e gode di buona salute. E solo grazie alla fiducia dovuta alla sua riconosciuta serietà consente all'imprenditore di poter ottenere prestiti e fidi per continuare la propria attività.

AZZALI: «VICENDA INCREDBILE»

Pagamento dell'imposta dovuta a parte, la vicenda ora è destinata a continuare, in quanto l'imprenditore non ha nessuna intenzione di arrendersi al diktat del Comune e continuerà la propria battaglia per vedersi riconosciuto quel declassamento conseguenza di una decisione non richiesta e non

voluta di 19 anni fa. E sulla questione è duro il giudizio di Cesare Azzali, direttore dell'Unione parmense degli industriali: «Come direttore dell'Upi affermo che comportamenti di questa natura da parte di un ente pubblico costituiscono un evidente grave danno all'immagine e alla vita stessa dell'azienda, partendo dalla non risposta alla legittima richiesta di una rateizzazione della somma che solitamente viene concessa con la motivazione, si dice, della necessità della somma per pagare gli stipendi ai dipendenti, circostanza che, se confermata, dovrebbe preoccupare non poco per primi i cittadini di Sant'Ilario per procedere direttamente al un pignoramento. Il comportamento del comune potrà an-

che essere legittimo sotto il profilo formale, ma risulta ingiustificato e intollerabile a mio giudizio sotto il profilo della correttezza e del leale e reale rispetto delle esigenze e delle aspettative delle aziende».





Il Paese che vorrei/5 Nerio Alessandri

Siamo ricchi di imprenditori che sanno creare prodotti e tendenze con un successo globale. Abbiamo chiesto la loro ricetta per il sistema

“L'Italia può diventare un modello mondiale per la qualità della vita”

Intervista di **LUCA PAGNI**

MILANO

«Se una persona fa ginnastica prima di andare al lavoro, se cammina per qualche chilometro al giorno, se ha rispetto per sé stesso con uno stile di vita salutare, quella persona avrà più rispetto per gli altri, per lo spazio in cui vive e sarà più produttivo. E tutto questo diventa anche un bene per l'Italia». La ricetta di Nerio Alessandri, il fondatore di Technogym, leader mondiale degli attrezzi da palestra, partito 35 anni fa dal garage di casa nei pressi di Cesena fino a diventare il fornitore ufficiale delle ultime sette Olimpiadi, sembra di facile applicazione. Come restare per tutto il tempo dell'intervista seduti su una "wellness ball": nello spazio espositivo della società nel centro di Milano sedie non ce sono. «Così, i muscoli lavorano, il sistema neurologico è proattivo e si sta più concentrati. I filosofi antichi studiavano camminando». Sembra un'ossessione; in parte Alessandri lo ammette pure: «Sono venti anni che ripeto questi concetti, ho fatto discorsi, ho scritto libri». Non solo per professione, quindi, è convinto che con una palla da scrivania solleverà il mondo. Ma potrebbe risolvere l'Italia? «Il nostro Paese non dovrebbe farsi sfuggire un'occasione enorme: diventare il primo produttore al mondo di benessere. Abbiamo il petrolio, con le nostre bellezze, le nostre

eccellenze: dobbiamo solo estrarlo».

Alessandri, ma come è possibile risalire le classifiche economiche facendo più moto?

«Segua il mio ragionamento. Negli ultimi cento anni è cambiato il nostro stile di vita. Siamo stati fatti per camminare 20-25 chilometri al giorno, come si faceva fino a mille anni fa e ora ne facciamo a stento un paio. I cattivi stili di vita ci rendono più vulnerabili: la sedentarietà aumenta da sola del 40-50% la possibilità di un infarto. Poi ci sono i cambiamenti troppo rapidi. Come in Cina: passare in pochi anni dal riso all'hamburger, ha portato i diabetici dal 3 al 10% della popolazione e fra tre anni saranno al 18. Per non dire dell'emergenza lanciata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sul dilagare dell'obesità. Se aggiungiamo il fatto che a breve saremo 10-12 miliardi, il benessere nel mondo non sarà più sostenibile se le persone non rimangono in buona salute: i governi non saranno più in grado di garantire l'assistenza e le assicurazioni saranno costrette a cambiare tutti i fattori di rischio. Fin da quando ho creato Technogym la mia idea fissa è aiutare il mondo a muoversi».

Ma qui dobbiamo aiutare l'Italia a uscire dalla crisi. Perché la sua idea potrebbe essere la

svolta per il Paese?

«Non voglio sostituirmi ai politici.

Faccio l'imprenditore e parlo di quello che conosco bene. Sono convinto di una grande opportunità: creare il più grande distretto al mondo dedicato alla qualità della vita. Noi in Romagna lo abbiamo fatto, creando assieme a imprese, università, istituzioni, sanità, turismo la Wellness Valley, il laboratorio di questa idea. Facendo leva sulla nostra cultura che parte dal *mens sana in corpore sano* degli antichi romani, passa dal Rinascimento e arriva alle eccellenze, che oggi ci vengono riconosciute, del cibo, della moda, del design. E poi le bellezze naturali, la cultura: all'estero incontro solo persone che non capiscono come l'Italia non sfrutti il patrimonio di cui dispone, per attirare investimenti e turisti in cerca della qualità della vita».

Ma non vorrà trasformare l'Italia nella Florida dell'Europa?

«Assolutamente no, la mia idea è completamente diversa. Oltre a valorizzare moda, design, turismo, arte e cultura, bisogna mettere in rete le competenze che abbiamo nella farmaceutica, nella ricerca, nella meccanica al servizio delle nuove tecnologie per la persona. Inutile illudersi: non saremo mai il nuovo centro dell'informatica mondiale e nemmeno possiamo trasformarci in un Paese di lavoro a basso costo. Occorre reagire e avere un sogno da realizzare».

Facile per chi, come lei, ha creato un piccolo impero, partendo da un garage e con la

nonna che passava le telefonate dei clienti perché a casa non aveva la linea. Lei è la prova che un tempo l'ascensore sociale funzionava. Ora molto meno.

«Non è un problema sociale, ma di fiducia. I giovani, come gli imprenditori, hanno bisogno di sentire la fiducia: nel Paese, nelle istituzioni. Perché devono rischiare. Non esiste crescita o innovazione senza rischio. Ma devono avere un sogno: e un sogno si ha e poi si realizza solo se si ha fiducia. Altrimenti, come fanno in molti, i giovani se ne vanno all'estero. Il che non sarebbe un male, perché fanno

esperienze. Ma il problema è che non tornano, perché altrove trovano un ambiente in cui sentono che possono realizzarsi».

Come invertiamo la tendenza?

«Torniamo al punto iniziale. Perché Milano in questo momento ha così successo? C'è fiducia, energia ed entusiasmo. Milano è la dimostrazione che quando le cose funzionano l'Italia non ha nulla da invidiare a nessuno. Se prevale la depressione, il malcontento e quindi la sfiducia è dura fare innovazione».

Non è facile in un Paese in cui, nonostante le eccellenze, la produttività è così bassa...

«Serve una diversa cultura dell'impresa e del lavoro. Nei prossimi anni le aziende di successo saranno quelle che pensano al bene comune, all'ambiente e ai propri dipendenti. D'altra parte, il nuovo analfabetismo non è non saper leggere e scrivere ma non essere in grado di imparare un nuovo lavoro. Con la quarta rivoluzione industriale tutti siamo chiamati a imparare nuove competenze durante la vita professionale. Bisogna rimettersi in discussione perché la cosa bella del lavoro è che è, o dovrebbe essere, una passione».



Nerio Alessandri, 58 anni, ha fondato Technogym, leader negli attrezzi da palestra

La società

Dalla Romagna alle Olimpiadi
Technogym è stata fondata nel 1983 vicino a Cesena e da allora è cresciuta fino a generare il 90% del suo giro d'affari all'estero. Impiega oltre duemila persone ed è stata fornitrice delle ultime sette Olimpiadi, tra edizioni estive ed invernali

“
All'estero non capiscono perché non usiamo le nostre ricchezze per attirare investimenti e turisti che cercano lo star bene

Bisogna valorizzare ciò che già abbiamo, dalla moda al cibo, e mettere in rete le competenze diffuse che esistono per i servizi alla persona

”





Trevi, la battaglia tra gli azionisti

La famiglia Trevisani contro le banche

Divergenze sul piano di ristrutturazione. Il rischio che la società finisca in concordato

È il più recente caso di conflitto tra la famiglia-azionista e le banche esposte con la società. Solo che stavolta la battaglia rischia di mandare in concordato, o peggio in amministrazione straordinaria, una delle prime tre aziende al mondo nelle fondazioni per opere industriali e commerciali: un gioiellino del made in Italy come Trevi. Il conflitto sta coinvolgendo anche un investitore istituzionale come Cassa Depositi che ha sempre creduto nelle potenzialità di un gruppo forte anche nelle perforazioni.

Ginepraio salvataggio. Con la famiglia Trevisani, prima azionista al 33% di Trevi — indebitata con le banche anche con la sua holding a monte della catena di controllo —

che si sta mettendo di traverso al piano di ristrutturazione già elaborato da Sergio Iasi su indicazione del consiglio di amministrazione. Il board ha raggiunto l'accordo con gli istituti di credito esposti con Trevi per circa 700 milioni. E con i due soci istituzionali, Cdp (Cassa depositi e prestiti) e il fondo di private equity Polaris. Un'intesa che prevederebbe un aumento di capitale da 130 milioni sottoscritto per circa 80 milioni da Cdp e Polaris e per i restanti 50 milioni coperto dagli istituti in caso di mancata sottoscrizione da parte del mercato, essendo Trevi quotata a Piazza Affari. Un accordo che prevederebbe anche la conversione di crediti in azioni da parte delle banche fino a 310 milioni, che prevede per le

stesse uno stralcio dei crediti per circa 240 milioni. E la vendita della divisione Oil&Gas per 130 milioni agli indiani di Meil per rimborsare in parte le banche. La famiglia Trevisani,

essendo a corto di liquidità, ha cercato invano di trovare finanziatori sul mercato per partecipare all'aumento di capitale pro-quota. Appoggiando in una prima fase la ristrutturazione di Iasi salvo ora fare marcia indietro. Vorrebbe il riconoscimento da parte delle banche di circa 20 milioni, aducendo il suo valore di Borsa.

È cominciata così la battaglia legale che tracimerà nella prossima assemblea in cui la famiglia spera di convincere i fondi a bocciare il piano e a rinnovare il consiglio di amministrazione per ora diviso a

metà, con 5 componenti della famiglia da un lato e 5 indipendenti dall'altro. Il tentativo è di non far fallire la capogruppo, la Trevifin, e di non essere estromessi dalla gestione come richiesto dai soci istituzionali. Ma se Trevi finisse in amministrazione straordinaria il conto sarebbe salato per tutti.

Fabio Savelli

Il profilo



● Trevi è una società quotata a Piazza Affari

● Il primo azionista è la famiglia Trevisani (in alto il presidente e amministratore delegato di Trevi Group)

● Soci anche Cassa Depositi e il fondo di private equity Polaris



Peso:21%

IL PIL RIALZA LA TESTA**Spiraglio di luce
da Bankitalia:
recessione finita**

PEREGO ■ A pagina 19

Bankitalia: recessione finita E lo spread fa meno paura

*Numeri ok. Moody's: ma il Paese invecchia, conti a rischio***Achille Perego**

■ MILANO

DOPO settimane di stime negative sull'economia italiana, dall'Ue al Fmi all'Ocse, e dopo la revisione al ribasso del Pil 2019 da parte del governo (+0,2%) ieri è arrivata una buona notizia dalla Banca d'Italia, che parla di uscita dalla recessione. «Secondo le nostre stime nei mesi invernali – si legge nel bollettino di Bankitalia – l'attività economica sarebbe tornata a crescere». E il nostro Paese avrebbe «lievemente recuperato» dopo la recessione tecnica della seconda metà 2018. «Il modesto calo dell'occupazione – spiega via Nazionale – che nel trimestre autunnale ha riflesso la fase di debolezza ciclica, non sarebbe proseguito nel bimestre gennaio-febbraio». Così il Pil dovrebbe essere aumentato dello 0,1% nei primi mesi del

2019.

L'ATTIVITÀ sarebbe cresciuta nell'industria mentre si sarebbe confermata debole nei servizi e nelle costruzioni. Bankitalia sottolinea come «nel quadro programmatico per i prossimi anni sia il disavanzo sia il debito si ridurrebbe-

ro anche grazie al gettito atteso dalle clausole di salvaguardia». Ribadendo in questo modo il monito lanciato qualche giorno fa su un deficit al 3,4% senza l'aumento Iva o misure compensative. Bankitalia spegne invece in parte l'allarme spread.

«**LA TRASMISSIONE** del più elevato livello dei rendimenti sovrani al costo del credito resta contenuta». Nel primo trimestre 2019 «i criteri di offerta applicati ai nuovi prestiti alle imprese sono rimasti nel complesso distesi». Ma i sondaggi presso le aziende condotti a marzo «confermano che nello stesso periodo le condizioni di accesso al credito avrebbero registrato un ulteriore deterioramento». Lo spiraglio di ottimismo di Bankitalia è confermato dai dati Istat sul fatturato dell'industria a febbraio che ha registrato un nuovo, seppure modesto, aumento congiunturale dello

0,3%.

LA CRESCITA è sostenuta dal mercato interno (+0,8%) mentre risulta in calo quello estero (-0,9%). Su base annua il fatturato è salito dell'1,3%, mentre sui tre mesi è sceso dell'1,6% con un meno 9,1% a febbraio per l'auto. Viceversa, è tornato il segno meno (2,7%) a febbraio per gli ordini. Il dato riflette una leggera contrazione delle commesse interne (-0,4%) e una più marcata diminuzione di quelle estere (-6%). Infine Moody's ha lanciato l'allarme sull'invecchiamento dell'Italia (terzo Paese più vecchio al mondo con età media di 46 anni) che ridurrà il numero di lavoratori con effetti sui conti pubblici e su settori dell'economia, sui quali gli anziani spendono meno, come ristoranti e abbigliamento.

**GOVERNATORE** Ignazio Visco

Peso: 1-2%, 19-32%

IL BOLLETTINO SUL PRIMO TRIMESTRE**Bankitalia: Pil a +0,1% ma segni di credit crunch**

Davide Colombo a pag. 7

Economia & Imprese

PREVISIONI**LE STIME DELLA BANCA D'ITALIA****Pil in ripresa (+0,1%)
ma segni di credit crunch
Visco: mercati preoccupati**

L'economia italiana dovrebbe archiviare il primo trimestre dell'anno con un piccolo segno positivo del Pil (+0,1%), interrompendo così la flessione messa a segno in tutta la seconda metà del 2018. È quanto anticipa la Banca d'Italia nel Bollettino economico pubblicato ieri.

Secondo l'analisi prodotta dai modelli previsionali, che combinano informazioni parziali di tipo quantitativo e valutazioni qualitative delle imprese, anche in marzo la produzione industriale sarebbe cresciuta (dopo il +1,9% di gennaio e il +0,8% di febbraio) mentre nella media dei primi 90 giorni si sarebbe confermata debole l'attività dell'ampio settore dei servizi e nelle costruzioni. Segnali positivi sono indicati nella ripresa delle immatricolazioni di autovetture e dall'attenuarsi del calo dei consumi elettrici degli ultimi mesi.

In attesa della stima Istat sul Pil del 30 aprile il Bollettino conferma la debolezza congiunturale in cui s'inquadra questo «lieve recupero» e la stretta correlazione con l'andamento dell'industria tedesca. Più in particolare si cita l'indagine sulle aspettative di inflazione e crescita pubblicato lunedì (si veda Il Sole24Ore del 14 aprile) da cui sono emersi giudizi non del tutto ottimisti delle imprese per la domanda corrente proveniente da Germania e Cina. In prospettiva le attese sono tuttavia di «contenuto miglioramento» nonostante le incertezze sul commercio globale (quest'anno l'incremento degli scambi commerciali sarebbe del 4,1%, secondo stime Bankitalia, in calo rispetto al +5,7% del 2018) e le persistenti incognite politiche interne e internazionali. Nei primi due mesi l'export è cresciuto dell'1% rispetto al bimestre prece-

dente, dopo una chiusura 2018 con un surplus del conto corrente (44 miliardi; il 2,5% del Pil) e dall'inizio dell'anno gli investitori esteri sono tornati a comprare titoli del debito pubblico, dopo il deflusso netto di 51 miliardi dell'anno scorso. È una buona notizia. Quella cattiva è che questi movimenti, nonostante le migliori condizioni del mercato finanziario nazionale (l'indice di Piazza Affari è cresciuto di 19 punti da inizio anno, quello del comparto bancario del 20%), restano associati a premi di rischio sovrano superiori a quelli di inizio 2018 (a metà aprile il rendimento dei decennali era al 2,54%).

Questi livelli di rendimento si trasmettono molto gradualmente sul costo del credito solo grazie all'enorme liquidità in circolazione e, tuttavia, nel Bollettino si segnalano i primi «irrigidimenti nelle politiche di offerta del credito», mentre i prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti



Peso: 1-2%, 7-20%

hanno continuato a diminuire; a fine 2018 erano al 4,1%, al netto delle rettifiche di valore per le banche più grandi.

Se le prospettive di politica monetaria restano accomodanti - e non potrebbe essere altrimenti con *inflation swaps* per l'area euro che danno una probabilità al 70% di inflazione non superiore all'1,5% nei prossimi 5 anni - sull'andamento dei tassi e sullo spread BtP-Bund continueranno, nei mesi a venire, le mosse del governo. Nel Bollettino si ricorda che nel quadro programmatico del Def disavanzo e debito si ridurrebbero anche grazie al gettito atteso dall'applicazione delle clausole di salvaguardia Iva. Ipotesi che i leader della maggioranza hanno sconfessato ancora ieri. Mentre il debito/Pil è indicato ancora in crescita (dal 132,2% del 2019 al 132,6% del 2020) nonostante siano previsti incassi da privatizzazioni per circa 18 miliardi quest'anno e altri 5 miliardi l'anno prossimo. Come ha osservato ieri il governatore Ignazio Visco a Genova, i mercati guardano con preoc-

cupazione all'Italia sia per la sua «capacità di continuare nella ripresa» sia per la «paura che dal lato degli equilibri delle compatibilità della finanza pubblica non ci sia l'attenzione necessaria». E sulle banche cita Carige: «abbiamo sempre detto che il sistema è solido nel suo complesso. Ci sono realtà che possono essere deboli: ci sono state e ci sono ancora adesso».

— **Davide Colombo**

4,1%

PRESTITI

DETERIORATI

I prestiti deteriorati diminuiscono: a fine 2018 erano il 4,1% al netto delle rettifiche di valore per le banche più grandi. Si segnala un irrigidimento nelle politiche di offerta del credito



Peso: 1-2%, 7-20%

Economia & Imprese

Istat, giù gli ordini industriali Ricavi avanti adagio a febbraio

CONGIUNTURA

In frenata le commesse sui mercati esteri, che cedono il 7,7%. Bene elettronica, tessile e impianti. Ancora in calo la produzione di auto

Luca Orlando

Un pallido sole ora. Nubi minacciose in prospettiva. L'ultima tornata di dati Istat che va a tastare il polso all'economia reale conferma il momento di debolezza dell'industria, che pure riesce a galleggiare sopra il punto di pareggio in termini di ricavi. Così come accaduto per la produzione, anche il fatturato manifatturiero di febbraio è in progresso sia in termini mensili (+0,3%) che tendenziali (+1,3%), anche se il passo è in evidente decelerazione rispetto a quanto accadeva fino al terzo trimestre del 2018.

La media degli ultimi tre mesi, per effetto in particolare della caduta di oltre sette punti a dicembre, resta ancora negativa e il bilancio del primo bimestre (+1% per i ricavi) conferma il passo non brillante della manifattura.

In termini di ricavi, tuttavia, per alcuni settori il momento pare ancora positivo, con macchinari ed elettronica a vedere le vendite lievitare di oltre il 5% e progressi

interessanti anche da parte di tessile-abbigliamento, gomma-plastica e alimentari. Ad abbattere le medie sono in particolare tre aree: farmaceutica, chimica e mezzi di trasporto, ancora una volta per effetto delle minori vendite di auto, che su base annua a febbraio cedono il 9,1%.

Se il quadro attuale dell'industria non pare brillantissimo, difficilmente a breve termine potrà invertire la rotta, almeno a giudicare dalla visibilità sui ricavi futuri garantita dagli ordini acquisiti. A parità di giornate lavorative, dunque senza effetti distorsivi rispetto all'anno precedente, l'Istat registra a febbraio commesse in calo del 2,9%. Media tra un "avanti adagio" registrato in Italia (+0,6%) e un pesante arretramento oltreconfine, un calo che sfiora gli otto punti percentuali e che vede un precedente peggiore soltanto a giugno 2017.

Anche in questo caso il cambio di marcia dell'economia è evidente: se lo scorso anno le commesse erano lievitate in media del 2,3% (ma nel primo semestre il progresso era doppio), il bimestre gennaio-febbraio 2019 presenta valori in calo, una frenata dell'1,7% determinata soprattutto dalla riduzione dei nuovi ordini oltreconfine.

Anche in questo caso a pesare è l'auto, in frenata del 4,1%, anche se in generale a presentare segni positivi sono soltanto due dei no-

ve settori monitorati dall'Istat: apparati elettrici ed elettronica.

Debolezza delle commesse estere che peraltro è coerente con quanto visibile dall'andamento del commercio internazionale, le cui stime di crescita sono state abbattute dalla Wto di oltre un punto al 2,6%. I dati consolidati del made in Italy sono coerenti con questo scenario, ancora positivi nel primo bimestre ma in deciso rallentamento rispetto a quanto accadeva all'inizio del 2018: allora la crescita sfiorava il 7%, ora è esattamente dimezzata. Bilancio peraltro parzialmente "drogato" da situazioni straordinarie, come le maxi-commesse verso gli Usa di febbraio nella cantieristica navale (da sole in grado di spostare verso l'alto l'export del mese di un punto) o il balzo degli acquisti del Regno Unito indotto dai timori di un blocco delle frontiere nell'ipotesi di una hard-Brexit, accumulo di scorte che ha fatto lievitare nel mese il made in Italy di 352 milioni di euro. Per il resto il quadro è meno roseo, costellato di vere e proprie voragini (-29% la Turchia a febbraio), persistenti debolezze (Russia, Medio Oriente) e intere



Peso: 43%

aree in rallentamento, come accade per gli acquisti in Europa. A partire dal nostro primo mercato di sbocco, la Germania, le cui previsioni di crescita 2019 sono state dimezzate allo 0,5%. Rallentamento già traslato sul nostro export: di questi tempi lo scorso anno il made in Italy verso Berlino cresceva del 6,7%, oggi solo del 2,4%.
Decisivo lo stop dell'industria automobilistica, azzoppata dalla minore tonicità dei mercati inter-

nazionale ma soprattutto dal caos e dai colli di bottiglia generati dall'introduzione delle nuove norme per l'omologazione. Crisi (700mila vetture in meno prodotte tra settembre 2018 e gennaio 2019) che pareva arginata a febbraio e che invece prosegue a marzo con un crollo del 14% che si traduce in 73mila vetture prodotte in meno.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

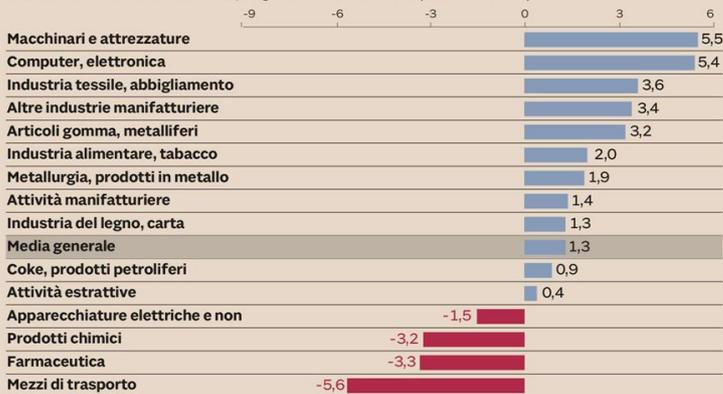


Attività manifatturiera Un addetto alle linee produttive del settore meccanico

Lo scenario per settori

FATTURATO

Febbraio 2019, fatturato corretto per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat

ORDINI

Febbraio 2019, ordinativi grezzi, (base 2015=100)



Fonte: Istat



Peso: 43%

L'analisi

La ripresa troppo lenta che preoccupa il Governatore

di **Mario Sensini**

La Banca d'Italia certifica l'uscita dalla recessione, ma il Governatore, Ignazio Visco, spinge il governo perché rimuova i fattori di incertezza e i timori dei mercati. Nel primo trimestre di quest'anno il Prodotto interno lordo sarebbe salito dello 0,1%, grazie anche alla ripresa della produzione industriale. La fase peggiore si sarebbe chiusa, anche se a marzo ci sarebbe stato un nuovo leggero peggioramento. Le prospettive restano incerte e i mercati, sottolinea il Governatore, continuano a guardare all'Italia con preoccupazione. «C'è apprensione nella capacità di continuare nella ripresa» anche in

termini di occupazione, e «paura che dal lato degli equilibri e della compatibilità della finanza pubblica non ci sia l'attenzione necessaria». Secondo Visco, tuttavia, gli investitori esteri sono tornati a comprare titoli di Stato italiani, con un saldo netto di 17 miliardi (nel 2018 le vendite nette sono state pari a 51 miliardi). L'economia italiana ed europea, sottolinea Visco, sono comunque poco reattive al cambiamento. «Possiamo criticare le economie diverse da quelle europee perché magari poco attente alla difesa delle persone, ma resta il fatto che negli Usa la disoccupazione è al 3,5%, in Europa al 10% e in Italia anche sopra. La nostra economia si aggiusta molto lentamente rispetto al cambiamento» ha detto

Visco. Quanto alle banche, il sistema nazionale «è solido nel suo complesso» anche se «ci sono state e ci sono ancora adesso delle realtà deboli» ha sottolineato il Governatore, difendendo anche il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che molti definiscono un «falco»: «Dal lato tedesco c'è molta attenzione alle regole e noi non siamo visti come tanto attenti alle regole, ma la demonizzazione di Weidmann non l'accetto. È una persona ragionevole» ha detto Visco.

Tornando ai dati, la produzione industriale secondo la Banca è salita sia a gennaio (+1,9%) che a febbraio (+0,8%) e la crescita sarebbe proseguita anche a marzo. Nel primo bimestre, inoltre, si è arrestato il calo dell'occupazione. E

migliora anche la Borsa con un +19% dall'inizio dell'anno recuperando il forte calo registrato in autunno. I tassi sono scesi ma restano ancora alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

VERSO LE ELEZIONI UE**Euroscettici più forti
ma senza maggioranza**

Le ultime proiezioni in vista del rinnovo del Parlamento Ue confermano la frammentazione, con i principali partiti in calo rispetto alle forze euroscettiche, che però non hanno la maggioranza. *a pagina 5 con l'analisi di*

Roberto D'Alimonte

Politica**Euroscettici più forti ma senza maggioranza**

VERSO IL VOTO UE
Vince la frammentazione,
ulteriore calo per Ppe,
Socialisti e Liberali

**Lega secondo partito
dell'Europarlamento
con 26 seggi, M5s a quota 18**
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Le ultime proiezioni in vista del prossimo rinnovo del Parlamento europeo confermano una netta frammentazione dell'assemblea parlamentare, con i principali partiti politici in evidente calo rispetto al successo relativo delle forze politiche più euroscettiche. In compenso, l'eventuale partecipazione della Gran Bretagna alle elezioni del 23-26 maggio non provocherebbe scompensi importanti nella composizione dell'aula.

I dati, pubblicati ieri dal Parlamento europeo sulla base dei sondaggi effettuati a livello nazionale

(per la precisione 43 indagini in 21 stati membri), mostrano un ulteriore calo dei popolari e dei socialisti, rispetto alle proiezioni precedenti. Il PPE perde due seggi rispetto a fine marzo, il PSE sette, i Liberali tre. Stabili sono invece i Verdi. Sempre rispetto a tre settimane fa, si confermano forti i gruppi parlamentari che raggruppano i partiti più euroscettici.

I risultati lasciano ancora una volta intendere che la grande coalizione tra popolari e socialisti dovrà allearsi con i liberali ed eventualmente anche gli ecologisti per poter governare. Dopo che il 10 aprile i Ventisette hanno concesso alla Gran Bretagna un nuovo rinvio dell'uscita del paese dall'Unione, fino al 31 ottobre, le proiezioni pubblicate ieri includono l'eventuale risultato inglese, poiché il governo May ha preso l'impegno di organizzare il voto anche sul proprio territorio.

La partecipazione britannica non comporterebbe grandi cambiamenti negli equilibri politici. Secondo i dati pubblicati ieri, il rafforzamento del PSE grazie all'arrivo di deputati laburisti è più che compensato dal calo di parlamentari socialisti in altri paesi europei, a cominciare dall'Italia. Gli stessi laburisti guadagnerebbero un solo seg-

gio rispetto alla legislatura che si sta chiudendo. I Tories otterrebbero 12 parlamentari, sette in meno. Il nuovo partito di Nigel Farage, a favore di Brexit, avrebbe 10 deputati.

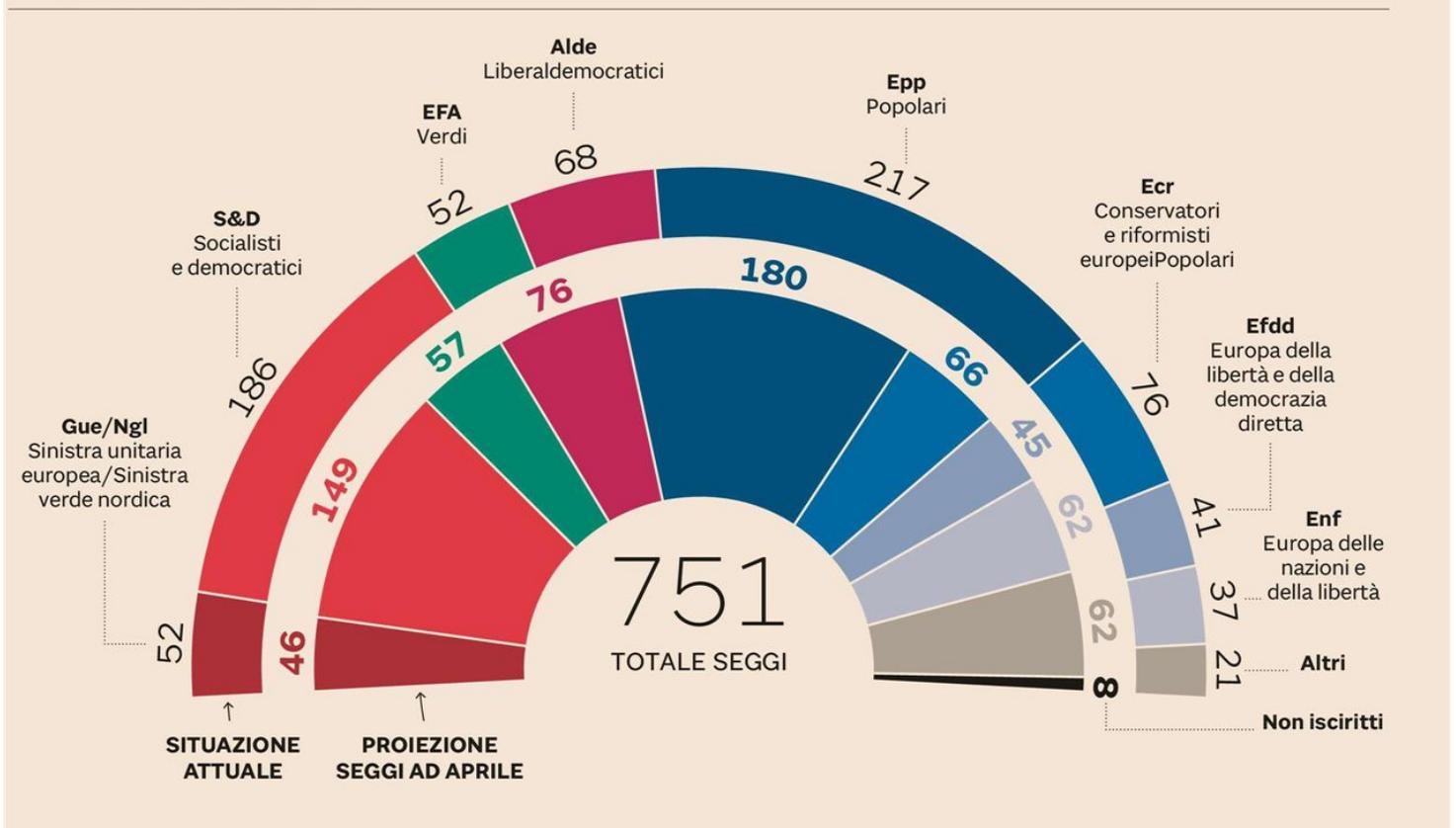
La presenza inglese contribuirebbe comunque ad alimentare le file dei tre gruppi euroscettici: l'Europa della Libertà e della Democrazia diretta (EFDD), l'Europa delle Nazioni e della Libertà (ENF) e i Conservatori e riformisti europei (ECR). Ciò detto, una eventuale coalizione tra il PPE e i tre principali gruppi nazionalisti non avrebbe la maggioranza nell'emiciclo. Più in generale, i partiti più euroscettici otterrebbero 173 parlamentari nel nuovo emiciclo.

Alla Lega le proiezioni danno 26 deputati, rispetto ai 27 dell'indagine precedente (il partito italiano resterebbe comunque il secondo più numeroso a Strasburgo dietro ai democristiani tedeschi della CDU-CSU). Stabile invece il M5S a cui andrebbero 18 seggi. Il Parlamento europeo a 28 avrebbe 751 deputati, mentre la stessa assemblea a 27 conterebbe 705 deputati. Il voto per il rinnovo dell'emiciclo è previsto tra il 23 e il 26 maggio.



Peso: 1-1%, 5-28%

Il sondaggio dell'Europarlamento



Peso:1-1%,5-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE ALLEANZE DOPO IL VOTO**A GOVERNARE SARANNO GLI EUROPEISTI**di **Roberto D'Alimonte**

Nulla di nuovo sotto il sole. Anche l'ultima proiezione del Parlamento Europeo relativa al risultato delle prossime elezioni conferma che non ci saranno maggioranze alternative a sostegno della prossima commissione. I sovranisti sono in crescita in diversi paesi dell'Unione, e soprattutto in Italia, ma a livello continentale esiste una netta maggioranza europeista. Nel 2014 la commissione Juncker fu votata da Popolari (EPP), Socialisti (S&D) e Liberali (Alde). Ottenne 423 voti su 751. Quest'anno sarà la stessa cosa. Gli stessi gruppi esprimeranno la nuova commissione. Sulla base dei dati appena pubblicati i tre gruppi citati potranno contare su 405 seggi, cioè circa il 54 per cento. Si tratta di stime soggette a variazioni visto che mancano ancora diverse settimane al voto, ma nel caso in cui Popolari, Socialisti e Liberali dovessero trovarsi in difficoltà potrebbero contare sui Verdi. In sintesi la grande coalizione che ha governato l'Unione fino a oggi continuerà a farlo anche domani, anche se in un formato più largo.

Tutto ciò non vuol dire che la sfida sovranista sia da sottovalutare. Ma è vero anche il contrario. Non va sopravvalutata, come invece fanno molti media che focalizzano ossessivamente la loro attenzione su di loro. Non c'è dubbio che nel prossimo Parlamento saranno di più, ma non tanti di più.

Basta fare due conti. I due maggiori gruppi di orientamento euroscettico sono quello della Europa delle Nazioni e della Libertà (in cui ci sono Salvini e Le Pen) e quello della Europa della Libertà e della Democrazia Diretta (in cui troviamo Di Maio e Farage). Oggi contano complessivamente su una ottantina di seggi. Le stime attuali gliene danno 107. Non è proprio una crescita esponenziale. Certo, questi due gruppi non includono tutti i sovranisti. Una

Anche se Liberali, Socialisti e Popolari fossero in difficoltà, potrebbero contare sui Verdi

parte di loro si nasconde tra i Popolari (è il caso dell'ungherese Orbán) o tra i Conservatori e Riformisti (è il caso dei polacchi del Pis), ma anche mettendoli tutti insieme è assai improbabile che superino il 20 per cento dei seggi. Una forza rilevante ma non determinante, considerando anche il fatto che sono divisi tra loro.

Insomma, come abbiamo scritto fin dallo scorso Dicembre sulle pagine di questo giornale, l'esito di queste elezioni è scontato per quanto concerne la posta in gioco più importante, e cioè la formazione della prossima commissione. Resta qualche dubbio invece su quale sarà a Strasburgo la delegazione nazionale più numerosa. La partita si gioca tra la Cdu-Csu della Merkel e la Lega di Salvini. Ma in realtà è improbabile che la Lega possa farcela, a meno di un risultato molto sotto le aspettative della Cdu-Csu. A favore dei Popolari tedeschi gioca anche il fatto che la Germania ha comunque più seggi dell'Italia. E poi c'è l'incognita Brexit. Se si voterà in Gran Bretagna, Popolari tedeschi e Leghisti italiani dovranno fare i conti anche con i Laburisti britannici che sulla base degli attuali sondaggi potrebbero essere loro ad avere la delegazione più numerosa a Strasburgo. Un altro paradosso tra i tanti che caratterizzano questa fase della politica europea.

RIPRODUZIONE RISERVATA





Falsa partenza per l'industria

Il rimbalzo della produzione scansa la recessione solo temporaneamente

La primavera dell'industria italiana è stata breve: i dati diffusi dall'Istat sugli ordinativi trimestrali a febbraio segnano un ribasso del 2,7 per cento, contrazione ancora più marcata (meno 2,9) su base annua. Appena una settimana fa le cifre dei primi due mesi del 2019 relativi alla produzione industriale avevano evidenziato aumenti mensili rispettivamente dell'1,9 e dello 0,8: facendo prevedere riflessi anche sul pil. Che in effetti secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia nel primo trimestre 2019 potrebbe tornare allo 0,1. Ma Luigi Di Maio suona la fanfara: "L'Italia è in questo momento la locomotiva d'Europa, se restiamo uniti possiamo fare moltissimo per aiutare anche gli altri paesi" ha detto il ministro

dello Sviluppo all'assemblea di Unioncamere. Di lì a poco le nuove cifre lo hanno smentito, anche se in realtà già la timida ripresa produttiva evidenziava un calo del 17 per cento rispetto al picco del 2007, a fronte della Germania che per quanto in crisi è al di sopra del 7, il che significa che è appena sotto il suo record storico. Ma al di là delle strumentalizzazioni qual è lo stato delle cose? In audizione parlamentare sul Def la **Confindustria** ha attribuito il rimbalzo di gennaio-febbraio alla ricostituzione delle scorte dopo i pesanti cali di fine 2018 e a un calendario che tra aprile e maggio accorpa molte festività. Anche gli indici di fiducia Istat fotografano una situazione negativa per i consumatori, e incerta per le imprese: sul primo fronte il

clima è sceso da 114,7 di dicembre a 111,2 di marzo; per le imprese da 99,8 a 99,2. Banca d'Italia parla di "attività economica in lieve espansione ma ancora incompatibile con una vera ripresa". Il risveglio segnalato giorni fa ha inoltre puntato sui consumi interni, che ora rischiano la penalizzazione dell'aumento Iva, o delle misure sostitutive da 23 miliardi. Intanto il "decreto crescita" risulta rinviato a dopo Pasqua. Un pil che torna in positivo certo è benedetto, ma, e la Banca d'Italia lo conferma, non per merito del governo: "Le prospettive risentono sia dell'incertezza imputabile a fattori economici e politici sia delle tensioni globali".



Peso: 8%

Economia & Imprese

IL 2019 PARTE IN SALITA

Edilizia e auto le due zavorre per le imprese

Componentisti in difficoltà Sulle piastrelle il peso dello stop nelle costruzioni

«Cosa vuole, quando l'auto non va è un problema». Per le aziende della gomma-plastica, federazione presieduta da Giorgio Quagliuolo, il settore delle quattro ruote non è affatto marginale, rappresentando anzi uno dei settori di sbocco chiave. «Il rallentamento della Germania si fa sentire - spiega - e certamente questo non è uno dei momenti più brillanti, lo vediamo anche dagli ordini».

Tra gomma-plastica, meccanica, elettronica e macchinari, è in effetti il vasto comparto di componentisti e dei costruttori di beni strumentali quello in maggiore apprensione alla luce del calo della domanda di vetture, visibile in numerosi mercati a partire dall'Italia.

«Nella migliore delle ipotesi le aziende puntano a mantenere i livelli di ricavo del 2018 - spiega il presidente di Anfia-componenti Marco Stella - ma in genere sento colleghi che ipotizzano cali di fatturato, anche importanti. Brexit, dazi ed ele-

zioni europee creano incertezza e sfiducia ma a pesare è anche la fase di svolta nelle motorizzazioni. Ecco perché credo che in questa fase il nostro settore vada sostenuto anche supportando gli investimenti delle imprese, per consentire loro di cavalcare e non subire la trasformazione tecnologica in atto».

Altro nodo, questa volta sul mercato interno, riguarda l'edilizia, segmento chiave per un ampio indotto, tra cui i produttori di piastrelle. «All'estero siamo in linea con l'anno scorso, già non particolarmente brillante - spiega il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani - e in Italia vedo un totale immobilismo: siamo ancora alla metà dei livelli pre-crisi. L'edilizia è bloccata e non si riesce a far decollare alcun piano globale in chiave anti-sismica o di risparmio energetico. Eppure è lì che occorre lavorare, perché se il settore ripartisse farebbe da traino ad un indotto enorme, non solo alle piastrelle». «Anche per noi questo è un problema - aggiunge il presidente di Anima-Meccanica varia Marco Nocivelli - ed è uno dei motivi per cui il mercato

interno finora non ha preso il testimone dell'export, che rallenta. Brexit ed elezioni europee frenano o fanno rinviare gli investimenti ed ecco perché in Italia servirebbero azioni forti ed incisive di rilancio. Al di là degli annunci, l'Italia non è affatto ripartita».

Il trend riflessivo oltreconfine non è tuttavia sperimentato da tutti i comparti, con l'alimentare ancora in grado di realizzare ottime performance, uno scatto a ridosso dell'8% nel primo bimestre, più del doppio della media nazionale. «Performance straordinaria - sottolinea il presidente di Federalimentare Ivano Vacondio - anche al di là delle previsioni, che porterà l'export di settore oltre quota 40 miliardi quest'anno. I consumi in Italia restano invece deboli e sono fonte di grande preoccupazione. Ecco perché chiediamo al Governo di sostenerci e accompagnarci oltreconfine, per aumentare ancora la penetrazione dei nostri prodotti sui mercati».

—L.Or.

+7,8%

Export alimentare

Settore in controtendenza, che punta al nuovo record di vendite a fine 2019



Peso: 15%

Primo Piano

Lega-M5s, sì al Def Stop all'Iva ma i conti non si toccano

La risoluzione in Parlamento. Ribadito l'obiettivo della riforma Irpef verso la Flat tax. Spending allargata alle società pubbliche
No alla patrimoniale, nessun riferimento agli sconti fiscali

Gianni Trovati

ROMA

L'ultima parola sull'Iva non è arrivata ieri da Camera e Senato che hanno approvato la risoluzione di maggioranza sul Def (272 sì a Montecitorio, 161 a Palazzo Madama). E del resto non poteva arrivare da lì.

Dopo le tensioni di mercoledì, sul piano della politica economica quella di ieri è stata la giornata della ricucitura, mentre intorno al Def i casi Siri e Raggi incendiavano gli scontri incrociati nella maggioranza. L'intervento in Aula a Montecitorio del ministro dell'Economia Tria per esprimere il parere favorevole del governo alla risoluzione di maggioranza sancisce l'intesa. Che rimanda alla legge di bilancio il compito di affrontare davvero il derby fra gli aumenti Iva e le «misure alternative».

Perché un attento lavoro di lima sulla risoluzione ha evitato a Lega e Cinque Stelle di alimentare subito nuove tensioni con Via XX Settembre. Il primo impegno affidato al governo dalla risoluzione è la blindatura dei conti chiesta dal ministro dell'Economia Tria. La maggioranza chiede infatti di «conseguire i saldi di finanza pubblica nei termini e nel periodo di riferimento indicati dal Def». La prospettiva di rivedere nuovamente i programmi nell'ennesimo round di trattative con Bruxelles, insomma, al-

meno a parole viene esclusa a priori. Con questa premessa, i gialloverdi chiedono di «adottare misure per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020», guardandosi però dal parlare di stop «integrale» agli aumenti. Anche sulla tassa piatta, la formulazione è leggera, e con fedeltà filologica al testo del Def chiede alla manovra di «continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi». Allo sforzo di far quadrare i conti dovrà contribuire anche «un piano di razionalizzazione, riqualificazione e revisione della spesa pubblica», allargata anche alle società controllate dalla Pa centrale e dagli enti territoriali, mentre il riordino degli sconti fiscali non trova nemmeno lo spazio di una citazione. No secco, infine, all'ipotesi di «incremento della tassazione sui patrimoni».

A Montecitorio il titolare dei conti incassa il risultato, e spiega che l'indicazione delle riforme e l'impegno a trovare le risorse per raggiungerli sono di fatto una «tautologia». Perché com'è ovvio che bisogna lavorare per raggiungere gli obiettivi di politica economica, è altrettanto scontato che servono i fondi per farlo. E per questa ragione, la legge di bilancio sarà «l'occasione in cui verranno adottate le misure alternative per evitare l'aumento Iva».

A confortare il ministro, che mer-

coledì a Palazzo Madama aveva parlato di «Italia fuori dalla recessione», arriva anche la mini-crescita (+0,1%) indicata da Bankitalia per i primi tre mesi 2019. «Pensiamo che la crescita migliorerà nel secondo semestre», ha sostenuto Tria alla Camera, in un contesto nel quale in ogni caso «è bene essere prudenti».

Il mancato sblocco dei due miliardi congelati a dicembre rappresenta in quest'ottica l'unica misura di correzione dei conti, mentre «l'unica manovra correttiva» è nei decreti sblocca-cantieri e crescita. Nei due miliardi in freezer ci sono anche 300 milioni per il trasporto pubblico locale, che la maggioranza chiede di ripensare. Ma anche su questo c'è l'accordo con Tria, che ha già annunciato un rimedio con l'assestamento di bilancio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I DUE FRONTI**Gli impegni su Iva e flat tax**

Nella risoluzione sul Def c'è innanzitutto l'impegno sull'Iva con l'obiettivo di «adottare misure per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020», ma senza parlare di stop «integrale» agli aumenti. Generica anche la formulazione sulla flat tax che ripete quanto scritto nel Def e cioè l'impegno a «continuare il processo di riforma delle imposte sui redditi ("flat tax") alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi»



Peso: 27%

Paese invecchia, conti a rischio.

L'Italia è il terzo paese più vecchio al mondo con un'età media di 46 anni. Un fenomeno che avrà conseguenze non solo sulle finanze statali ma anche nei settori immobiliare, finanziario e delle imprese. È l'analisi di Moody's secondo cui il recente intervento sulle pensioni aumenterà la pressione sui conti pubblici. Impatto negativo che dovrebbe «salire nei prossimi decenni»

L'assemblea

Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ieri ha partecipato all'assemblea di Unioncamere. Ha annunciato il varo a breve dell'atteso decreto crescita



Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Primo Piano

L'ALLARME DI CARLO SANGALLI

«Dannoso anche un ritocco dell'Iva»

No all'ipotesi di interventi selettivi. Di Maio: «Dialogo aperto con le imprese»

Marzio Bartoloni

Lo spettro dell'aumento dell'Iva non poteva non fare capolino all'assemblea di Unioncamere dove ieri il vice premier Luigi Di Maio prima del suo intervento ha ribadito il mantra della maggioranza: «L'Iva non aumenterà, spero che Tria sia stato frainteso. Noi non l'aumentiamo per poi magari dire che abbiamo fatto la flat tax». A pochi metri di distanza Carlo Sangalli, che oltre a essere presidente di Unioncamere è anche alla guida di Confcommercio, parlando con i giornalisti insiste sullo stesso tema «perché l'ultima cosa che voglio immaginare è che questo Governo aumenti le tasse».

L'aumento delle aliquote Iva è l'incubo di commercianti, terziario e molti settori industriali - a partire da quello agroalimentare - dalla legge di stabilità 2014 "colpevole" di aver introdotto per prima le clausole di salvaguardia finora disinnescate con fatica. Ma a spaventare stavolta non è solo l'ipotesi di un rialzo secco dell'imposta quanto piuttosto l'idea che sta avanzando tra i tecnici di inserire qualche ritocco o un vero e proprio "tagliando" dell'Iva per verificare se i

panieri dei beni legati alle quattro aliquote attuali siano in linea con i consumi degli italiani. Per Sangalli - questo il senso dei suoi ragionamenti - anche un piccolo assaggio di questo rialzo dell'imposta sarebbe un segnale negativo per l'economia e una mazzata per la fiducia degli italiani. Oltre ad aprire un pericoloso spiraglio a ulteriori interventi in futuro. Quindi il no è a ogni tipo di intervento, anche selettivo. Anche se dovesse servire come "scambio" per pagare un pezzo di flat tax, ridurre l'Irpef o finanziare gli investimenti pubblici. «Ricordo che la nostra economia è in stagnazione - ha detto Sangalli - e se non si vuole aprire la porta della recessione mettendo in ginocchio famiglie e imprese, bisogna fare una sola cosa: disinnescare le clausole di salvaguardia individuando un percorso di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica improduttiva, contrasto a elusione e evasione fiscale, maggiore dismissione di patrimonio immobiliare pubblico».

Ieri in occasione dell'assemblea di Unioncamere è tornato al centro il tema della crescita con l'atteso decreto «nato attraverso il dialogo aperto con voi e con le imprese», ha spiegato Di Maio. Che tra gli applausi della platea ha sottolineato che «senza i corpi intermedi» non si può lavorare per lo sviluppo del Paese aprendo anche a possibili modifiche della riforma delle

camere di commercio che sono state ridotte a 60 e che per il ministro dello Sviluppo economico devono aiutare le imprese su «export, innovazione e sburocratizzazione». Temi, questi, sui cui secondo il presidente di Unioncamere Sangalli «le Camere possono fare molto», perché «sono le amministrazioni delle imprese e per le imprese, quelle che possono far muovere davvero gli ingranaggi sui temi della digitalizzazione, dell'orientamento al lavoro, del turismo e molto altro ancora».

È di questi giorni, tra le ultime iniziative, il bando da 15,5 milioni per i nuovi voucher 4.0 per la digitalizzazione delle imprese così come la creazione di un token wireless per l'utilizzo dell'identità digitale, uno strumento realizzato da InfoCamere per conto delle Camere di commercio.

Per il presidente di Confcommercio e Unioncamere un aumento aprirebbe le porte alla recessione



Peso: 12%

IL SUSSIDIO DI CITTADINANZA

Reddito, domande in frenata Gaffe dell'Inps su Facebook

**Risposte polemiche
dell'operatore agli utenti,
Tridico si scusa per i toni
Giorgio Pogliotti**

Ad aprile rallenta la presentazione di richieste per ottenere il reddito di cittadinanza, rispetto al mese di marzo. La consulta dei Caf tra il 1° e il 15 aprile, in 11 giorni lavorativi, ha raccolto un terzo circa tra domande (82mila) e appuntamenti (60mila) per un totale di 142mila pratiche. Mentre tra il 6 e il 15 marzo, cioè con 8 giorni lavorativi, agli sportelli dei Caf venivano raccolte circa 250mila domande e stabiliti 170mila appuntamenti per un complessivo di 420mila pratiche. «Il confronto con marzo, mese comunque al di sotto delle aspettative, segnala un calo delle domande che stimiamo continueranno ad essere presentate con volumi inferiori», evidenziano i due coordinatori della Consulta, Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, che sottolineano come i Caf che hanno lavorato tre quarti circa di tutte le domande Rdc, e in questi giorni sono impegnati anche nella compilazione dei 730.

La bassa partecipazione, secondo i due esperti, è stata favorita da una serie di fattori: «La non conoscenza della misura da parte di tutti i soggetti interessati, che riguarda circa il 95% di quanti si sono recati ai nostri sportelli. Tra gli under 25 anni, inoltre, la partecipazione è stata bassa perché lo strumento è stato

visto più come una forma di assistenza che di avviamento al lavoro. Infine, non tutti gli interessati sono stati informati, anche per la chiusura degli sportelli di orientamento dei comuni».

E la carenza di informazioni si è fatta sentire ieri, nella giornata in cui sono state consegnate le prime Card, e sono esplose le polemiche sull'entità dell'importo accreditato, considerato non all'altezza delle aspettative create soprattutto dalle dichiarazioni di esponenti dei 5 Stelle. Se Pasquale Tridico, facente funzioni di presidente Inps, ha stimato una media di 520 euro a famiglia di sussidio - senza fornire però la percentuale delle altre classi di importo - alle redazioni dei giornali, nei social media, allo stesso istituto di previdenza sono arrivate proteste per somme al di sotto dei 200 euro, o tra i 300 e i 400 euro che i beneficiari del Rdc si sono visti accreditare. Siamo ben al di sotto dei 780 euro sbandierati dagli esponenti 5 Stelle che, incautamente, hanno trascurato di spiegare che si trattava di una somma massima per un single con Isee pari a zero, non proprietario di alloggio, e che il Rdc funziona come sussidio ad integrazione del reddito. Il malcontento si è fatto sentire anche sulla pagina facebook dell'Inps per la famiglia, subissata di richieste di spiegazione, dove agli operatori in qualche occasione sono saltati i nervi: «Perché non va sul sito Inps e richiede il Pin che ci vogliono 5 minuti? O è troppo impegnata a farsi i selfie?». Risposte che hanno costretto lo stesso Tridico a «scusarsi

per alcuni toni utilizzati che non rispecchiano i valori e la missione dell'Istituto», sottolineando che «stanno girando molti post assolutamente falsi, cui non prestare fede».

L'Inps ieri ha anche fornito il dato della distribuzione geografica delle 488mila domande accolte nella finestra di marzo (lontane da 1,3 milioni di nuclei beneficiari stimati dal governo): 303mila riguardano famiglie del Mezzogiorno (62%). In cima alla classifica la Campania (90.177), segue la Sicilia (87.775), il Lazio (44.705) e la Puglia (44.316). Napoli è la città con più domande accolte (52.717), supera la Lombardia (37.152), il Veneto (13.266) e Roma (30.174). Ieri è anche stato pubblicato il bando per la selezione dei 3mila navigator sul sito di Anpal, anticipato da Il Sole 24 ore, che in poche ore ha raccolto oltre 3.400 domande (attese tra 100 e 150mila, saranno ammesse fino a 60mila). Le candidature possono essere inviate entro le ore 12 dell'8 maggio, i navigator saranno assunti con un contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021, ed un compenso lordo annuo di 27.338 euro (oltre 300 euro di rimborso mensile). «Navigator precari che devono trovare lavoro stabile ad altre persone? Non hanno la professionalità per farlo», ha commentato il vicepresidente di **Confindustria**, **Maurizio Stirpe**.



Peso:15%



“Se vogliamo il bene dei lavoratori, abbattiamo le tasse”, dice Furlan

NÉ FLAT TAX NÉ SALARIO MINIMO. “DANNOSE, OLTRECHÉ INUTILI”. LA IDEE PER LA CRESCITA DEL SEGRETARIO DELLA CISL

Roma. Quello che proprio non accetta, è il ricatto morale. “Il ministro Luigi Di Maio dice che se non sosteniamo il suo salario minimo siamo contro i lavoratori? Io gli consiglieri di tenerli fuori, i lavoratori, dalla propaganda elettorale”. Annamaria Furlan preferisce partire dai dati: “Oggi, circa l’85 per cento degli occupati italiani è coperto dalla contrattazione nazionale. Vogliamo impegnarci per estendere queste tutele? Benissimo – dice il segretario generale della Cisl – però evitiamo di farlo attraverso sciocche semplificazioni sulla paga oraria”. La proposta del M5s, quella presentata dalla senatrice Nunzia Catalfo (già ideatrice del Reddito di cittadinanza), prevede di riconoscere a tutti un minimo di nove euro all’ora. “Ebbene, non tiene conto che i contratti nazionali in vigore sono già ora più convenienti: perché, al di là della retribuzione oraria, vanno computate la tredicesima e la quattordicesima, e poi i premi produttività e il welfare contrattuale, e il Tfr, e poi le ferie. Insomma, a conti fatti, siamo ben oltre i 9 euro orari. Senza contare che poi, tante imprese, di fronte a una legge che fissa così rigidamente una cifra calcolata non si sa bene su che basi, avranno la tentazione fortissima di sfilarsi dalle associazioni di imprese con cui i sindacati conducono la contrattazione e applicare in maniera assai restrittiva la legge”.

E allora? “Allora io dico: anziché mettere in discussione l’istituto virtuoso della contrattazione, impegniamoci tutti, senza divisioni, per elaborare nuovi contatti di riferimento che siano applicabili anche per quel 15 per cento di lavoratori che oggi non sono tutelati dalla contrattazione. Prendiamo i rider, per esempio,

della cui situazione pure il ministro Di Maio sembrava inizialmente molto preoccupato. La Corte d’appello di Torino ha riconosciuto ai fattorini di Foodora il diritto a una retribuzione calcolata sulla base del contratto nazionale della logistica: possibile che la politica debba sempre arrivare a rimorchio della magistratura, anche nei casi di diritto del lavoro?”.

Proposte concrete? “Una su tutte, intanto: la defiscalizzazione. Abbattiamo le tasse sul lavoro, se vogliamo il bene degli occupati e delle imprese. La stessa **Confindustria** si è detta favorevole a investire in welfare aziendale, in cambio di una riduzione del cuneo fiscale. Tassazione zero sugli accordi di produttività per alzare i salari e far ripartire i consumi: a questo si dovrebbe puntare, nel 2019”. E però questo governo, quando parla di revisione del fisco, pensa più che altro alla flat tax: altro che cuneo fiscale. “Mi viene un brivido – dice Furlan – nel pensare a dove pensino di trovare le risorse: la prossima legge di Bilancio partirà con un buco di 40 miliardi circa, a meno che non si voglia davvero innalzare l’Iva, cosa che sarebbe disastrosa per le imprese e per le famiglie. Il 75 per cento delle imprese italiane si reggono sui consumi interni: di certo non abbiamo bisogno di una ‘tassa piatta’ che aumenti la ricchezza di coloro che già ne hanno abbastanza, ma semmai di una riforma fiscale che premi il lavoro. E che favorisca la crescita”. Quella che Di Maio e Salvini vorrebbero incentivare col “decreto crescita” e con lo “sblocca cantieri”? “Quest’ultimo, stando alle bozze che ho visto, non serve a niente. Non si riducono affatto i tempi della burocrazia, e in compenso si riaprono le gare al massimo ribasso, si alza dal 30 al 50 per cento la

soglia dei subappalti, si estende la possibilità di affidamenti diretti senza gara. Così non si combattono storture e lungaggini, così si riduce la sicurezza sul lavoro e si agevolano le infiltrazioni mafiose nei cantieri. Quanto al decreto crescita, Di Maio sembra avere riconosciuto alcuni degli errori commessi nella legge di Bilancio, quando soppresse strumenti utili come il superammortamento e il credito d’imposta. Ci avesse ascoltato, ci saremmo risparmiati cinque mesi di palude”. E Salvini? Sulle questioni industriali pare spesso giocare il ruolo di colui che vorrebbe, ma non può. Ma davvero è tutta colpa del M5s, se l’agenda economica del governo gialloverde è quella che è? “In questo paese la competizione politica si fa spesso, purtroppo, sul meno peggio. E non mi sembra un metodo saggio. Dopodiché a Salvini vorrei ricordare che sono molti di più i nostri giovani che espatriano in cerca di un lavoro che non gli stranieri che arrivano in Italia a rubarlo, il lavoro. Vedo una grande ansia del ministro dell’Interno nel volere fermare l’invasione. Attendo il momento in cui comincerà a preoccuparsi dell’esodo”. (val.val)



Peso: 16%

Economia & Imprese

SMART FUTURE ACADEMY

Lezione di Bonometti ai giovani: «Reinventatevi ogni giorno»

Il racconto di una vita,
incontro tra gli studenti
e il presidente di Omr

MILANO

«Quando avevo solo 21 anni, improvvisamente morì mio padre. Era il giorno di Pasqua. Io, che non avevo mai lavorato in vita mia, facevo il nuotatore agonistico, mi ritrovai a guidare un'impresa con 45 dipendenti. Non avevo avuto neanche il tempo per un passaggio di consegne. Partivo da zero. Quella è stata la mia ri-startup».

Fin dalle prime battute, il racconto di una vita dedicata all'impresa di famiglia fatto da Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia e presidente di OMR-Officine meccaniche rezzatesi, ha conquistato gli studenti che lo hanno ascoltato sul palco del Cinema Teatro Manzoni di Milano. La cornice, un evento formativo di alternanza scuola-lavoro della Smart Future Academy: organizzazione no profit che dal 2016 mette faccia a faccia ragazzi delle scuole superiori in cerca di ispiratori e imprenditori di successo con le loro storie.

«Ricordo - continua il racconto Bonometti - che andavo a leggere l'agenda di mio padre, in cerca di appunti: qualcosa che mi potesse aiutare a guidare l'azienda anche negli aspetti più operativi e quotidiani. Vi trovai, per esempio, una formula per ordinare i materiali e la misi subito in pratica. Ricordando quei giorni, ai

giovani dico: anche dalle situazioni più negative, con senso del dovere, tanta passione e un po' di fortuna, possono nascere storie di successo».

Quando Bonometti prese la guida dell'azienda, nel 1977, la OMR aveva 50 dipendenti e fatturava 800 milioni di lire. Oggi è una multinazionale con 3.700 dipendenti in tutto il mondo, e un fatturato di 770 milioni di euro. Quest'anno ricorrono i 100 anni dalla fondazione, da quando cioè il nonno materno iniziò a produrre macchine per la lavorazione del marmo. Oggi Bonometti lavora ancora sulla scrivania che fu del padre, e conserva ancora la vecchia agenda con cui fece la sua ri-startup. Il Gruppo che dirige insieme al fratello e alla quarta generazione produce eccellenze dell'artigianato Made in Italy, come i telai delle Ferrari. Ma ha anche una vasta produzione industriale per il settore dell'automotive: componenti per motori, sospensioni e cambi esportati da Brescia in tutto il mondo. Nel tempo l'azienda si è dotata di fonderie per alluminio e ghisa e di un dipartimento di ricerca e sviluppo.

«Nella sfortuna mi sono re-inventato. Fui tra i primi a introdurre in Italia le macchine a controllo numerico. E quando Iveco, uno dei nostri clienti storici, entrò nella galassia Fiat, iniziammo a lavorare con Torino e questo diede una forte spinta all'internazionalizzazione dell'impresa. Erano anni di forti cambiamenti e spinte innovative: molto simili a quelli che stiamo vivendo».

Il messaggio è che la carriera imprenditoriale non è una cosa d'altri

tempi. Bonometti lo ha voluto chiarire ai suoi studenti per un giorno: «Oggi, in piena rivoluzione industriale, vedo grandi opportunità per i giovani che hanno idee, voglia di lavorare, senso di sacrificio. E valori».

I valori e l'etica dello sport, imparati negli anni spensierati del nuoto agonistico, finiti bruscamente in una domenica di Pasqua. Ma mai dimenticati. Tanto che, dal 2011, la OMR - Officine Meccaniche Rezzatesi è *main sponsor* della AN Brescia, squadra di pallanuoto della Serie A1, che in Europa si batte nella Champions League.

«Ancora oggi - aggiunge Bonometti - ho un grande senso di riconoscimento per quello che lo sport mi ha dato. Oltre a essere una attività fisica è anche una attività formativa. Ti insegna il sacrificio, impone degli obiettivi e ti costringe a mettere in atto le giuste strategie per raggiungerli. Richiede ragionamento e passione. È una sfida a migliorare, giorno per giorno, la propria prestazione. Le stesse cose richieste a chi dirige un'impresa».

-A. Lar.



Peso:19%

La maggioranza L'esponente del Carroccio: sono tranquillissimo, non lascio. La sindaca: audio rubati, dico cose normali

Il governo vacilla sulle inchieste

Il sottosegretario Siri indagato, i 5 Stelle chiedono le dimissioni. Un esposto sulle pressioni di Raggi

Tensione nella maggioranza sulla giustizia. Armando Siri, sottosegretario leghista, è indagato per corruzione. I Cinque Stelle chiedono le sue dimissioni. E il ministro Danilo Toninelli gli ritira le deleghe. «Non me ne vado» replica Siri. Esposto contro la sindaca di Roma Virginia Raggi. La Lega attacca: è inadeguata, lasci. «Audio rubati, dico cose normali» la difesa della sindaca.

da pagina 2 a pagina 8

Primo piano | Politica e giustizia

Siri indagato, bufera nel governo «Si dimetta». «Resti al suo posto»

Toninelli: via le deleghe. Ma scoppia anche un caso per un esposto su Raggi. La Lega: inadeguata, lasci

ROMA Il sottosegretario a Infrastrutture e Trasporti Armando Siri, senatore leghista vicinissimo a Matteo Salvini, è indagato per corruzione in un'inchiesta a cavallo tra Palermo e Roma per una presunta tangente da 30 mila euro elargita da un imprenditore in odore di mafia. Il vicepremier grillino Luigi Di Maio ne chiede le dimissioni alle quali risponde l'omologo leghista Salvini attaccando di nuovo Virginia Raggi («Inadeguata a fare il sindaco»), stavolta per una registrazione audio che rivela le pressioni della sindaca sull'approvazione del bilancio Ama (la municipalizzata capitolina dei rifiuti). Sul doppio fronte politico-giudiziario va così in scena l'ennesimo scontro tra i partiti di governo.

La giornata si apre con le perquisizioni disposte dalla procura di Roma a carico di Paolo Franco Arata, imprenditore genovese attivo nel settore dell'eolico, ex deputato di

Forza Italia e ritenuto socio occulto di Vito Nicastrì, accusato a Palermo di aver finanziato la latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Arata è legato a Siri non solo dalla città di nascita ma anche da un'intesa che sembra così solida da averlo portato nella lista dei possibili commissari per gestire lo «sblocca cantieri», grazie alla sponsorizzazione del sottosegretario leghista. Arata, secondo il pm Mario Palazzi e il procuratore aggiunto Paolo Ielo, avrebbe versato (o promesso) 30 mila euro a Siri, che in cambio lo avrebbe agevolato «proponendo e concordando con gli organi apicali dei ministeri competenti — si legge nel decreto di perquisizione eseguito dagli agenti della Direzione investigativa antimafia — l'inserimento in provvedimenti normativi di competenza governativa, ovvero proponendo emendamenti contenenti disposizioni in materia di in-

centivi per il cosiddetto "minieolico"». L'imprenditore, svelano le indagini, incontra più volte Siri, che finisce per essere intercettato indirettamente: l'uso delle conversazioni dovrà essere autorizzato da Palazzo Madama. Ma che non si sia trattato di lecite attività di lobbying, secondo gli inquirenti, lo si evince dall'intercettazione in cui Arata parla esplicitamente dei 30 mila euro con il figlio Francesco, anch'egli indagato e con ruoli operativi nelle srl del gruppo.

La prima reazione arriva dal ministro Danilo Toninelli, che ritira le deleghe al sottosegretario. «Un atto politico grave», secondo i dirigenti del Carroccio. Più cauto il premier Giuseppe Conte: «Avverto il dovere e la sensibilità di parlare



Peso: 1-10%, 2-65%

con il diretto interessato. Chiederò a Siri chiarimenti e poi valuteremo. È un fatto di cui non sminuisco la gravità». Ma siamo solo all'inizio. Di Maio attacca: «C'è una questione morale. Anche a Salvini conviene tutelare la reputazione della Lega. Nessuno sta negando a Siri il diritto di difendersi, diciamo solo che può farlo lontano dal governo». Il ministro dell'Interno gli risponde stizzito: «Solo se sarà condannato Siri dovrà lasciare. Non ho mai chiesto di far dimettere la Raggi o parlamentari 5 Stelle indagati. Con

tutti i cantieri aperti non avrei tolto le deleghe a Siri, a Toninelli serve aiuto».

In pieno scontro, arriva la rivelazione de *L'Espresso* sulle pressioni della sindaca sulle pressioni della sindaca sull'ex manager Ama, Lorenzo Bagnacani, e le cose peggiorano. «Tutto lecito», assicura il Campidoglio, ma il Carroccio contrattacca e chiede le dimissioni della sindaca. «Goffa ripicca», secondo M5S. Poi, in serata, la Lega chiede di stralciare la norma «Salva Roma» dal di crescita. «Non accettiamo ricatti», replica il M5S.

Fulvio Fiano

Di Maio
Un sottosegretario indagato per fatti legati alla mafia è un fatto grave. È una questione morale e politica

Salvini
Siri è persona pulita. Può rimanere a fare il suo lavoro tranquillamente Raggi? Non più adeguata a guidare Roma

Conte
Per il nostro codice etico non può svolgere ruoli chi è sotto processo per fatti come la corruzione Vero è che siamo in una fase procedimentale

Il «Salva Roma»
Il Carroccio chiede lo stop alla norma «Salva Roma». La replica M5S: non accettiamo ricatti

Le altre inchieste

Liguria, Rixi (Lega) e le «Spese pazze»



1 Ottobre: nel processo sulle «Spese pazze» in Liguria con i fondi dei gruppi regionali (2010-2012) il pm chiede 3 anni e 4 mesi per il viceministro Edoardo Rixi (Lega). L'ultima udienza è fissata al 30 maggio

Stadio, l'arresto di De Vito (M5S)



2 A marzo Marcello De Vito, presidente M5S del Consiglio comunale capitolino, è arrestato per corruzione: secondo i pm avrebbe preso soldi dall'imprenditore Luca Parnasi promettendo di favorire il progetto per lo stadio della Roma

Emiliano (Pd) e le Primarie 2017



3 Il 10 aprile il governatore pugliese del Pd Michele Emiliano è indagato per una fattura da 65 mila euro pagata da due imprenditori baresi alla agenzia di comunicazione che curò la sua campagna per le primarie dem del 2017.

La Sanità umbra e la dem Marini



4 Martedì la governatrice umbra del Pd Catiuscia Marini si dimette per l'inchiesta, che la vede indagata, sui concorsi per truccare e condizionare le assunzioni nella Sanità: per i pm avrebbe fatto pressioni.



A Roma Luigi Di Maio, 32 anni, vicepremier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo, ieri con il presidente di Confindustria Vincenzo Bocchia, 55, alla assemblea dei presidenti delle Camere di commercio italiane (Ansa)



Peso:1-10%,2-65%

l'intervista » Andrea Bianchi

«Così Confidi Systema! aiuta le pmi a crescere»

Il direttore generale: «Abbiamo erogato 1,5 miliardi all'economia reale in soli tre anni»

Gian Maria De Francesco

■ «Noi siamo rinati nel 2016 per effetto di un'operazione straordinaria di fusione tra confidi che facevano riferimento a mondi diversi come **Confindustria**, Confagricoltura e Confartigianato e il nostro primo piano industriale 2016-2018 era orientato a costruire qualcosa che potesse integrare l'offerta tradizionale di garanzie per i finanziamenti con finanza di proprietà che è stata indirizzata dagli investimenti tradizionali a sbocchi nell'economia reale». Andrea Bianchi, direttore generale di Confidi Systema! presenta così una delle più grandi realtà italiane nel settore dei confidi che ha chiuso il 2018 con un Total capital Ratio pari al 20,79% a fronte di una copertura delle sofferenze superiore al 77 per cento. Le garanzie prestate si sono attestate a 293 milioni di euro (+2,5% annuo, 834 milioni nel triennio 2016-2018).

Dottor Bianchi, come si è**strutturato il vostro rinnovato modello di business?**

«La ricchezza finanziaria della famiglia ammonta a circa 4.300 miliardi. Da una parte, il calo dei consumi e degli investimenti ha determinato un accumulo dei risparmi. Dall'altro lato, le dinamiche della regolamentazione bancaria e i nuovi principi contabili internazionali portano a restringere il credito che è calato di 350 miliardi negli ultimi 7 anni (-48 miliardi nel solo 2018; ndr). Noi abbiamo cercato di ritagliarci un ruolo diventare attrattivi verso un sistema Paese caratterizzato da un ricorso maggiore alla liquidità e sempre meno esposto sul medio termine».

Verso quali direttrici vi siete attivati?

«Abbiamo sviluppato tre differenti soluzioni. In primo luogo, il bridge financing con il quale copriamo direttamente il periodo tra la richiesta di un finanziamento bancario da noi garantito e la sua erogazione. Abbiamo inoltre investito in minibond e microbond *short term* per sostenere le aziende. Infine abbiamo colla-

borato con piattaforme di *direct lending*. Insomma, ci siamo messi in gioco e in tre anni su 1.500 milioni veicolati all'economia reale 1.200 sono derivanti da collaborazioni con banche e 300 da bond e collaborazioni con banche e fintech».

Qual è l'ultima soluzione proposta?

«Abbiamo lanciato due fondi di investimento alternativo impegnati nel credito alle pmi. Systema.Credit Fund, questo il suo nome, ha come target di raccolta 50 milioni di euro e un primo closing a 30 milioni. Prevede, inoltre, circa 90 investimenti al mese e oltre 4mila prestiti per tutta la durata di vita del fondo. I finanziamenti avranno importo compreso tra 30mila euro e 1 milione di euro. Confidi Systema! sarà l'*originator* sul territorio e tramite le associazioni di riferimento veicolaremo l'opportunità delle imprese e faremo da garanti convincendo gli imprenditori a investire considerando che sull'80% del prestito ci assumiamo il rischio facendo da schermo agli investitori con un processo istruttorio di mitigazione del rischio».



Peso:43%



Confidi Systema!, perciò, ha così cercato di interpretare un cambiamento necessario per il mondo del credito?

«È un'iniziativa che va nel solco di un impegno forte per cercare di costruire una visione diversa fra credito erogato dalle banche e credito erogato da altri soggetti perché il sistema bancario fa fatica da solo a

sostenere questo impegno. In somma, è il modello di business nel suo complesso a essere cambiato».

Come aiuterete le aziende nello *shift* tecnologico?

«Per competere in maniera efficace c'è bisogno di mettere a fattor comune le diverse competenze. La tecnologia è necessaria, anche se non può

sostituire l'attività dell'uomo, ma è un vantaggio competitivo ed è qui che la finanza deve intervenire».



IN CAMPO
Siamo attivi con prestiti ponte e mini-bond

INIZIATIVE
Due nuovi fondi e rischio sotto controllo

Le piccole e medie imprese per competere devono saper coniugare il fattore umano e la tecnologia



Peso:43%

Fuori dalle gare chi evade le tasse

Sbloccacantieri. Seconda approvazione del Cdm al decreto Lega: anche noi nella partita della nomina dei commissari **Stop all'Anac.** Un regolamento unico e vincolante sostituirà le linee guida dell'Autorità anticorruzione guidata da Cantone

Manuela Perrone

ROMA

Sarà escluso dalle gare chi non ha pagato tasse e contributi previdenziali. È una delle novità del decreto sblocca cantieri approvato ieri in Consiglio dei ministri, riunito a Reggio Calabria, a quasi un mese di distanza dalla prima approvazione "salvo intese". La seconda deliberazione era stata assicurata martedì scorso dal premier Giuseppe Conte al presidente Sergio Mattarella. Il capo dello Stato ha firmato già in serata il provvedimento, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18 aprile con il numero 32.

Durante la lunga gestazione, il provvedimento - che insieme al decreto crescita, secondo il Def, vale lo 0,1% del Pil - è salito da cinque a trenta articoli, inglobando le norme sugli interventi e le agevolazioni fiscali per le aree colpite da terremoti e calamità, da quelli del Centro Italia agli ultimi di Campobasso e Catania. Si semplifica la disciplina, introducendo un regime autorizzatorio differenziato a seconda che si tratti di interventi considerati "rilevanti", di "minore rilevanza" o "privi di rilevanza" e si prevedono ulteriori misure per potenziare il Sistema nazionale della Protezione civile, attraverso servizi di allarme pubblico.

Ma sono le modifiche al Codice degli appalti e soprattutto l'articolo 4 dedicato a «commissari straordinari, interventi sostitutivi e responsabilità erariali» ad aver agitato le acque nella maggioranza fino all'ultimo momento. Anche qui l'obiettivo generale è la semplificazione. Addio alla soft law: un regolamento unico e vincolante sostituirà le linee guida Anac e gli altri provvedimenti attuativi. Sprint alle procedure di aggiudicazione per le gare sotto la soglia Ue e via l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori (si veda l'articolo in basso). Spinta alla «rigenerazione urbana» allargando le maglie di demolizioni e ricostruzioni. E un giro di vite in chiave anti-evasori: un operatore economico può essere escluso dalla partecipazione a una gara «se la stazione appaltante è a conoscenza e può adeguatamente dimostrare che lo stesso non ha ottemperato agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e delle tasse o dei contributi previdenziali non definitivamente accertati». Un comma che non si applica se l'operatore si è impegnato «in modo vincolante» a pagarli, compresi eventuali interessi o multe, o quando il debito si sia comunque estinto prima della scadenza del termine di presentazione delle domande.

La partita dei commissari per bloccare gli interventi infrastruttu-

rali «ritenuti prioritari» è quella che resta aperta. E spinosa. Il testo prevede che siano nominati dal presidente del Consiglio, su proposta del ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli «sentito il ministro dell'Economia». Giovanni Tria, in Aula alla Camera, ha attribuito al decreto lo scopo di «correggere nell'immediato alcune storture del Codice appalti e a velocizzare gli investimenti pubblici che rimangono al centro della strategia del Governo».

I nomi e le opere (le principali stazioni appaltanti, a partire da Fs e Anas, hanno da tempo trasmesso a Conte l'elenco delle loro priorità) arriveranno dunque soltanto successivamente. El'ombra delle tensioni tra M5S e Lega dopo lo scoppio del caso Siri si allunga anche sullo sblocca cantieri. «Finalmente sembra di essere arrivati in fondo al tunnel», commenta Edoardo Rixi, viceministro leghista alle Infrastrutture. «Ci auguriamo ora un iter rapido in Parlamento e un'individuazione concertata dei commissari. Siano pochi e condivisi». Come a dire: nessuno pensi di escludere la Lega dalla partita. La fiducia tra gli alleati di Governo è ai minimi termini.

**Il premier
nominerà i
commissari,
su proposta
del ministro
delle Infra-
strutture,
di concerto
con
l'Economia**



Peso: 1-15%, 2-38%

TUTTE LE MISURE

COMMISSARI

Pieni poteri e deroghe per le opere in stallo

Il decreto Sbocca-cantieri spiana la strada a un ampio ricorso alla figura del commissario straordinario per sbloccare le opere in stallo. I commissari avranno pieni poteri, potranno svolgere le funzioni di stazione appaltante e by-passare ogni paletto normativo o autorizzazione, a eccezione delle disposizioni antimafia

CODICE APPALTI

Raffica di modifiche per snellire le gare

Sono ben 81 le correzioni imposte dal decreto al codice appalti entrato in vigore il 19 aprile 2016, esattamente tre anni fa. Il primo obiettivo è rendere più semplice e rapida l'assegnazione dei lavori pubblici, soprattutto quelli di piccola e media dimensione, per far fronte alla crisi del mercato delle opere pubbliche

REGOLAMENTO

Retromarcia sull'Anac: basta con la «soft law»

Il modello della regolazione flessibile, di derivazione anglosassone, con ampi margini di discrezionalità per le amministrazioni, non ha retto alla prova del mercato. Si torna all'antico. Le linee guida dell'Anac e gli altri provvedimenti attuativi saranno sostituiti entro 180 giorni da un regolamento unico e vincolante.

RIGENERAZIONE URBANA

Spinta alla demolizione per rinnovare le città

Anche le contrastate norme sulla rigenerazione urbana alla fine hanno trovato spazio nel decreto. Il tentativo è spingere gli interventi di demolizione e ricostruzione che ora saranno possibili rispettando le distanze «legittimamente preesistenti» tra gli edifici, senza dunque dover applicare gli standard attuali, molto più restrittivi

POST-TERREMOTO

Ricostruzione privata Niente gara per i lavori

I lavori per ricostruire gli edifici privati nel Centro Italia potranno essere affidati all'impresa senza più l'obbligo di una «procedura concorrenziale» in cui vengano messe a confronto le offerte di almeno tre imprese. Il massimo ribasso sui servizi di progettazione viene esteso anche ai progetti di pianificazione urbanistica



A Reggio Calabria. Via libera definitivo del Consiglio dei ministri, che si è tenuto ieri in Prefettura, al Dl sbocca-cantieri



Peso: 1-15%, 2-38%

Primo Piano

RIFORMA ANTI-BUROCRAZIA

Appalti, 81 correzioni al codice Obiettivo: semplificare le gare

Spazio al massimo ribasso fino a 5,5 milioni. Solo tre preventivi sotto 200mila euro
Mauro Salerno

Arriva a tre anni esatti dall'entrata in vigore del nuovo codice - diventato operativo il 19 aprile 2016 - la controriforma degli appalti voluta dal governo M5S-Lega, nel tentativo di far ripartire piccole e grandi opere intrappolate nella morsa di burocrazia, sciopero della firma dei funzionari pubblici, difficoltà di programmazione e progettazione delle amministrazioni, scarsa o nulla capacità di dare attuazione ai pilastri della riforma del 2016, rimasta largamente sulla carta. Il decreto Sblocca-cantieri apporta ben 81 correzioni ai 216 articoli del codice del 2016: un tornado di modifiche che ora dovranno essere digerite da stazioni appaltanti e imprese, in attesa che prenda forma il nuovo regolamento attuativo unico.

La retromarcia sul potere di regolazione dell'Anac di Raffaele Cantone è la prima grande svolta imposta dallo Sblocca-cantieri. Il provvedimento fa piazza pulita di molte linee guida e decreti già varati o in corso di emanazione per sostituirli con un regolamento vincolante e dall'impostazione rigida. Un ritorno al passato nel tentativo di dare certezze a funzionari pubblici

spaventati dagli eccessi di discrezionalità arrivati con il nuovo modello della regolazione flessibile. Il nuovo testo stabilisce che il regolamento dovrà essere varato entro 180 giorni (con il precedente codice ci sono voluti 4 anni) e solo allora verranno cancellati i provvedimenti attuativi già varati.

Se per le grandi opere arrivano i commissari con pieni poteri per operare in deroga, le opere di piccola e media dimensione (sotto la soglia Ue di 5,5 milioni) dovrebbero beneficiare di tutta una serie di soluzioni studiate per accorciare al massimo i tempi delle gare. La "madre" di queste semplificazioni è l'innalzamento a 200mila euro della soglia sotto la quale i lavori pubblici potranno essere assegnati basandosi sui preventivi di sole tre imprese («ove esistenti»). Una supercorsia preferenziale che si è attirata le critiche del presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone. Il decreto fa poi tabula rasa della giungla di soglie che, ora - per gli appalti compresi tra 150mila e 2 milioni di euro - impongono regimi di pubblicità, inviti e criteri di aggiudicazione differenziati in base all'importo delle opere. Il disboscamento qui è totale. Tra 200mila e 5,5 milioni si eliminano le procedure a inviti che vengono sostituite sempre dalle gare (ora obbligatorie solo da un milione in su). Un sistema a prima vista più rigido. Che trova però nell'ap-

plicazione di un criterio di aggiudicazione più diretto - il massimo ribasso (senza necessità di commissari esterni) - la sua camera di compensazione.

Confermate poi tutte le altre novità già anticipate. Il tetto per il subappalto sale al 50%. A decidere la percentuale saranno le amministrazioni gara per gara. Soluzione, questa, che non piace alle imprese, che denunciano il rischio di rimanere spiazzate da continui cambi di fronte organizzativi. Tornano l'appalto integrato libero, con una finestra che si chiuderà nel 2021, e gli incentivi del 2% per i progetti redatti dai tecnici della Pa. Ci sono poi novità per le imprese in crisi, che mettono fuori gara le aziende in liquidazione e un orizzonte più ampio di riferimento (15 anni invece di 10) per permettere ai costruttori di non perdere i requisiti "azzoppati" dalla crisi del mercato.



Peso: 12%

Primo Piano

REBUS POLITICO

Una cordata che resta monca a 12 giorni dal termine

Di Maio: nessuno scambio con i Benetton, «ritireremo le concessioni autostradali»
ROMA

A 12 giorni dalla scadenza del termine per presentare l'integrazione dell'offerta ai commissari di Alitalia la cordata guidata da Fs rimane incompleta. Il rebus è politico, perché la partita tra il governo e Atlantia, l'ultimo soggetto che potrebbe "salvare" la cordata Fs e l'Alitalia, Atlantia, non si è sbloccata.

In cinque mesi e mezzo - le Fs hanno presentato l'offerta il 31 ottobre - sono state raggiunte adesioni per il 60% del capitale previsto della «Newco». Serve poco meno di un miliardo di euro (850-900 milioni). Le Fs hanno fissato il tetto del 30% per non farsi impiombare. Delta ha confermato ai massimi livelli l'adesione come partner industriale con il 15% e un investimento vicino ai 150 milioni. Il Mef metterebbe un altro 15% utilizzando, come rivelato dalle bozze del decreto legge crescita, i proventi per interessi (stimati in 145 milioni) sul prestito di 900 milioni concesso ad Alitalia dopo il commissariamento del 2 maggio 2017.

Atlantia si è detta «non interessata» ma i contatti con Fs, e con l'advisor Mediobanca, non si sono mai interrotti. «Sull'ingresso di Atlantia in Alitalia non mi esprimo, perché siamo al fotofinish di questa lunga gara, ci sono interlocuzioni in corso», ha detto ieri il ministro dello Sviluppo econo-

mico, Luigi Di Maio. L'a.d. di Atlantia, Giovanni Castellucci, si è schermato davanti ai soci che lo hanno confermato: «Abbiamo talmente tanti fronti aperti che aprirne un altro in più, particolarmente complesso, non ce lo possiamo permettere».

La partita è politica, è nelle mani del M5S. La Lega ha già "riabilitato" la holding dei Benetton dopo le tensioni per la tragedia del crollo del ponte autostradale Morandi a Genova il 14 agosto 2018 (43 morti), che ha portato il governo ad avviare la procedura per la revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia.

Di Maio ha minimizzato l'ipotesi di uno scambio con Atlantia sulle concessioni qualora la società di Castellucci accetti di investire 300 milioni nella «Newco» Alitalia e consenta di mandare in porto il piano di salvataggio.

«Non c'entrano niente le due cose e quello che stanno facendo i commissari non c'entra con quello che sta avvenendo nella commissione del ministero dei Trasporti sulle indagini e gli accertamenti sul ponte Morandi e su quello che non ha fatto Autostrade in questi anni», ha detto Di Maio, aggiungendo: «La promessa di ritirare le concessioni autostradali ad Autostrade sarà mantenuta».

I commissari Alitalia hanno cercato di rassicurare i sindacati sulla situazione della compagnia. Stefano Paleari ha confermato gli ultimi dati sulla cassa, dicendo che è a 484 milioni, oltre a 180 milioni di depositi in garanzia. Nella cassa ci sono anche par-

te dei ricavi derivanti dalla vendita di oltre 5 milioni di biglietti per l'estate (secondo Alitalia, sono nella cassa 350 milioni su oltre 600 di ricavi, perché non tutti i soldi delle vendite - dice l'azienda - entrano subito).

Salvatore Pellicchia della Fit-Cisl ha osservato: «Il piano industriale per il rilancio tarda ad arrivare. Tocca al governo, non può lasciare la responsabilità solo alle Ferrovie». La Fnta, che raggruppa Anpac, Anpav e Anp, ha detto che «di fatto l'azione dei commissari è esaurita. Paradossalmente le azioni messe in campo per l'ormai prossima estate produrranno gli effetti di incremento dei ricavi ma a fronte di un aumento delle perdite».

Al cda di Fs due giorni fa l'a.d. Gianfranco Battisti ha riferito che ci sono discussioni in atto e che prima del 29 aprile attende conferme da un altro partner industriale. Non ha fatto nomi. Si attendono eventuali mosse dal nuovo cda di Atlantia, dopo Pasqua.

In alternativa tornerebbe in pista Lufthansa, con il piano per rilevare poco più di metà dell'attività di volo di Alitalia. Ci sarebbero 5.000 esuberi.

-G.D.

Peso: 18%



IN CAMPO



**IL RUOLO DI FS
IN ALITALIA**

FS è alla guida della cordata (da completare) per il tentativo di salvataggio



**DELTA AIR LINES
PUNTA AL 15%**

Gli americani di Delta pronti a un investimento vicino ai 150 milioni



**ATLANTIA
PER ORA CHIUDE**

Il gruppo Atlantia per il momento chiude all'ingresso nel capitale



**LUFTHANSA
IN ATTESA**

Lufthansa potrebbe tornare in pista per rilevare circa metà di Alitalia



Peso: 18%

Economia & Imprese

DIGITAL TRANSFORMATION

Innovazione. Nata nel 2015 e-Novia ha già raccolto 50 milioni di euro e creato 27 progetti imprenditoriali - Michele Scannavini nominato presidente

Idee e capitali, a Milano la fabbrica delle imprese

Antonio Larizza

MILANO

La metafora è quella della fabbrica: materie prime, catena di montaggio, semilavorati e prodotti finiti. Dove la materia prima è la proprietà intellettuale, i semilavorati i prototipi e i prodotti finiti le imprese.

È questa l'intuizione alla base del modello e-Novia: nato a Milano nel 2015, ha già raccolto 50 milioni di euro di capitali e generato 27 imprese. L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio 2018, che mostra ricavi saliti a 8,4 milioni di euro, con un incremento del 51% rispetto all'anno precedente. La stessa assemblea ha nominato il nuovo presidente, che sarà Michele Scannavini: l'uomo che dal 2016 al 2018 ha guidato l'Ice e che darà un'accelerazione all'internazionalizzazione della società.

«Non siamo né un incubatore, né un acceleratore di imprese - spiega Vincenzo Russi, co-fondatore e Ceo di e-Novia -. I primi offrono spazio alle startup, i secondi aggiungono anche servizi. Ma entrambi fanno poco sul fronte della ricerca di fondi e non sono focalizzati sulla trasformazione di idee in prototipi prima e in prodotti poi. Noi non aspettiamo l'imprenditore: partiamo dalle idee e ci costruiamo intorno un'impresa».

Russi ha iniziato la sua carriera nel settore dell'Ict oltre 30 anni fa, nei la-

boratori della Olivetti tra l'Italia e la Silicon Valley. È stato, tra le altre cose, chief digital officer di Messaggerie Italiane e vice presidente di eDigita, prima piattaforma di distribuzione digitale per l'editoria italiana. Ha avuto ruoli in Cefriel ed è stato docente della School of Management del Politecnico di Milano.

Nel 2014 Russi inizia a raccontare la sua idea di "fabbrica di imprese" a imprenditori e docenti universitari. In poco tempo con la sua suggestione contagia le grandi famiglie dell'imprenditoria italiana, che vedono in quel disegno anche uno spazio dove alimentare la capacità di ricerca & sviluppo delle loro imprese. Tra i soci della "fabbrica" che ha sede in pieno centro a Milano, a pochi passi dal Duomo, ci sono, tra gli altri, Sergio Savaresi, docente e ricercatore del Polimi, Aldo Bonomi (Rubinetterie bresciane), Marco Checchi (Pelliconi), Marco Monti (Esprinet), Vito Petrosa (Mermec). E ancora: Alberto Bombassei e Matteo Tiraboschi (Brembo) e Sergio Dompé (Dompé farmaceutici). «I nostri soci hanno diritto di prelazione negli investimenti delle società che nascono in e-Novia, che comunque si rivolgono anche a investitori esterni», spiega Russi.

I soci utilizzano e-Novia anche per progetti di ricerca & sviluppo. Non è un caso che degli 8,4 milioni di euro di ricavi, 2 vengono generati da attività di ricerca svolta per conto conto terzi, e 3,8 da attività di supporto alla crescita di nuove imprese.

Oggi e-Novia ha in portafoglio 40 brevetti internazionali. Occupa 100

persone, che diventano 220 se si sommano anche le risorse che lavorano nelle 27 controllate o partecipate. La società è stata inserita dal «Financial Times» tra le mille aziende europee che sono cresciute più velocemente.

Merito di progetti innovativi come Yape, il postino robot che l'operatore giapponese «Japan post» sta testando per consegne dell'ultimo miglio a Fukushima, nelle zone colpite dal terremoto del 2011. E che in Italia vede sperimentazioni avanzate con Polimi, Esselunga e Poste italiane.

Oppure BluBrake, l'azienda che nel 2019 metterà in commercio un impianto frenante per biciclette dotato di sistema di antibloccaggio (Abs), con applicazioni promettenti nel mercato crescente delle e-bike. Tra i clienti, marchi storici delle due ruote e anche Trefecta, azienda che produce bici elettriche ad altissime prestazioni per usi militari capaci di viaggiare fino a 120 km/h. Per questo progetto BluBrake ha vinto un bando del programma Horizon 2020, ricevendo 2,3 milioni di euro dalla Commissione



Peso: 43%

ne europea.

Sempre in ambito due ruote, HiRide ha messo in commercio sospensioni per biciclette capaci di adattare la rigidità dell'assetto in modo dinamico: la versione per ruota posteriore è già in vendita su alcuni modelli del marchio Pinarello. Le conoscenze in seno a HiRide contamineranno uno dei progetti più recenti nati in e-Novia: una suola per calzature ammortizzata, capace di modificare la rigidità in base alle caratteristiche del terreno. E ancora robot collaborativi, sistemi per car sharing, droni capaci di stare in volo senza scaricarsi, anelli per percepire le emozioni e un innovativo telaio

per auto senza pilota.

Tra i soci della prima ora di e-Novia c'è anche il neo presidente Michele Scannavini. «Ho una piccola quota in e-Novia - conferma Scannavini - che acquistai nel 2015 dopo aver ascoltato Russi, con cui avevo collaborato in Fila: confesso che allora non capii molto di quello che disse, ma mi fidai. E feci bene: se dovessi definire e-Novia, direi che è una startup che non ha mai perso soldi». E che ha già avviato uno studio per la quotazione, probabilmente in Borsa Italiana, che potrebbe concretizzarsi nei prossimi 18-24 mesi. Scannavini opererà «in continuità» con il management attuale: «Il mio contributo

sarà quello di mettere a disposizione le mie conoscenze per favorire l'evoluzione di e-Novia a livello internazionale», spiega a margine dell'assemblea che lo ha appena nominato presidente.

IN NUMERI

8,4 milioni

Il valore della produzione

Nel 2018 e-Novia ha portato il valore della produzione a 8,4 milioni di euro, con un incremento del 51% rispetto al 2017.

50 milioni

I capitali raccolti

I capitali raccolti dalla e-Novia ammontano a circa 20 milioni di euro. Se si aggiungono anche le risorse attratte da tutte le imprese del gruppo la raccolta supera i 50 milioni

27

I progetti imprenditoriali

Dal 2015 ad oggi e-Novia ha generato 27 progetti imprenditoriali, portati avanti da società controllate o partecipate.

220

La forza lavoro

In e-Novia lavorano circa 100 ingegneri. Se si aggiungono i team delle società partecipate o controllate, si arriva a 220 persone

40

Brevetti internazionali

La proprietà intellettuale di e-Novia include 40 brevetti internazionali

2,3 milioni

I fondi Horizon 2020

Blubrake, startup nata in e-Novia che sta per lanciare sul mercato un impianto frenante per bici dotato di sistema antibloccaggio (Abs) - ha vinto un bando del programma Horizon 2020, ricevendo 2,3 milioni di euro dalla Commissione europea



Michele Scannavini

è stato nominato presidente di e-Novia. Dal 2016 al 2018 ha guidato l'Ice. In precedenza ha ricoperto ruoli manageriali in P&G, Galbani, Ferrari e Fila



Vincenzo Russi

è cofondatore e Ceo di e-Novia. Opera da più di 30 anni nel settore Ict. La sua carriera inizia nei laboratori internazionali della Olivetti in Italia e Silicon Valley

Nella fabbrica di imprese

Alcuni prodotti nati in e-Novia. Dall'alto, in senso orario: la stazione per alimentare flotte di droni Stem, il postino robot Yape, l'anello capace di trasmettere il tatto Weart e il telaio digitale per auto a guida autonoma di e-Shock, in cui Streparava ha investito 6 milioni di euro



Peso: 43%

IL DL "SBLOCCA CANTIERI" È PURA FOLLIA GIURIDICA

BELTRAMI GADOLA A PAG. 13

“SBLOCCA CANTIERI”, UNA FOLLIA GIURIDICA

» **LUCA BELTRAMI GADOLA**

Circola il testo del decreto Sblocca Cantieri, da poco approvato ma non ancora in vigore, e le reazioni e i commenti si sprecano: si tratta dell'ennesimo intervento sul cosiddetto Codice dei contratti pubblici, modificato l'ultima volta con un Decreto legislativo - Decreto legge 50 del 2016 - che ce ne consegna l'ultima versione, ora composto di 220 articoli, 1354 commi, 732 lettere, 32 sottopunti per un totale di 130.000 parole più 25 allegati. Ha di molto allungato i tempi necessari alla P.A. per passare dall'idea di progetto alla conclusione dei lavori e lo stesso vale per le forniture. Mancano ancora alcuni decreti di applicazione. Una follia giuridica, il male assoluto.

PARLARE di Sblocca Cantieri non ha senso se non si parla contemporaneamente di Sblocca Codice o ancor meglio di riscrittura *ab ovo* dello stesso: lo dico forte dell'esperienza passata da costruttore, anche di importanti opere pubbliche lunga cinquant'anni, e da otto anni di attività, occupandomi del problema "Codice" come membro della Commissione antimafia del Comune di Milano. Codice = corruzione e dunque mafia.

Gli obiettivi di un Codice dei contratti

dovrebbero essere essenzialmente questi: indicare le procedure che tutti gli enti pubblici debbano seguire per la scelta del contraente; ottenere che la P.A. acquisti beni e servizi col miglior rapporto costo/qualità; ottenere che gli enti sviluppino un bagaglio di competenze tecniche e scientifiche che non possedano; ottenere che queste procedure garantiscano la libera concorrenza; ottenere che vi sia un forte stimolo al progresso tecnologico; ottenere che le procedure siano tali da evitare "manipolazioni" ossia inquinate da fenomeni di corruzione e oggi anche da infiltrazioni della malavita organizzata.

Di questi obiettivi, per altro all'origine della legge Merloni del 1996, non uno è stato raggiunto: la pubblica amministrazione e la sua burocrazia si perdono nei meandri di regolamenti contraddittori e del tutto inutili; la qualità degli acquisti (edifici, strade, infrastrutture) è oggetto di cronache giudiziarie quotidiane; la concorrenza è vanificata dalla corruzione; le "manipolazioni" sono anch'esse terreno inesauribile dell'attività dei magistrati. L'Europa ci ha messo anche del suo.

Siamo arrivati all'assurdo di aver dovuto istituire l'Anac, l'agenzia nazionale anticorruzione guidata da Cantone, un'agenzia per difendere il Codice da se stesso.

Dico, certo di non sbagliare, che si deve ricominciare da zero perché si sa che le continue correzioni peggiorano i testi e li rendono indecifrabili, pascolo quindi prediletto per avvocati

amministrativisti. Troppi.

Due considerazioni esemplari: si è fatta la scelta di privilegiare gli appalti assegnati con il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, procedimento lungo e con l'intervento di commissioni giudicatrici e parametri di valutazione: l'obiettivo era quello di scongiurare i ribassi d'asta folli accusati di essere all'origine di ogni male come lo sfruttamento della

mano d'opera o la corruzione. Con l'amato sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa l'Impresa Mantovani con lo sconto del 41,8% si è aggiudicata i lavori di Expo 2015. Lo stesso che se fosse stato applicato il banale odiato "massimo ribasso". Che dire?

Su di una ventina di appalti che ho potuto esaminare gli sconti più o meno folli le imprese se li sono rimangiati tra varianti, nuovi prezzi e trucchi vari. Lo sanno tutti che va così, ma nessuno si muove e non voglio parlare della buffonata sulle norme del "subappalto" e dei cosiddetti progetti esecutivi che tutto sono fuorché esecutivi: la principale causa del male.



Peso: 1-1%, 13-31%



IL NUOVO legislatore dovrebbe avere l'umiltà di passare qualche mese negli uffici di un'impresa di costruzione, in quelli di una grande amministrazione comunale, in quelli di una società di engineering e in un cantiere, in compagnia di qualche Solone degli uffici legislativi del Ministero delle infrastrutture. Poi ne parliamo. Lavorare sul campo e nel campo.

A Milano nella Commissione antimafia del sindaco, insieme a tre molto esperti e disponibili dirigenti comunali, stiamo lavorando per tappare le smagliature più vistose del Codice, spe-

rando che qualcunoci ascolti: un manipolo di volonterosi che aspettano con ansia il "Nuovo codice dei contratti" per uscire dal purgatorio mentre la classe politica lastricherà la strada per l'inferno con le buone consuetudini. Per sempre così?



Peso: 1-1%, 13-31%

DUE FORZE SEMPRE PIÙ DIVISE

La strategia degli strappi

di **Massimo Franco**

Vedere due forze giustizialiste che si azzuffano accusandosi l'una con l'altra di incoerenza sulla questione morale dovrebbe far riflettere in primo luogo i protagonisti. E potrebbe anche risultare salutare per avere un approccio meno demagogico alla realtà.

continua a pagina 26

CINQUE STELLE E LEGA

UNA GARA A DIVIDERSI SENZA PENSARE AL PAESE

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

M

lo scontro tra Movimento Cinque Stelle e Lega, dopo l'inchiesta per corruzione contro il sottosegretario ai Trasporti del Carroccio, Armando Siri, avrà probabilmente una ricaduta sul governo giallo-verde. E questo non può non preoccupare. A cinque settimane dalle Europee, promette di trasformarsi in un altro strappo nella maggioranza: con la giustizia

come frontiera nazionale e trasversale sulla quale prima o poi inciampino tutti.

Non si può sfuggire al sospetto che la vicenda sia agitata proprio per la coincidenza con elezioni fondamentali per ridisegnare i rapporti di forza tra i vicepremier Luigi Di Maio, grillino, e Matteo Salvini, leghista. Il primo chiede le dimissioni di Siri, e intanto gli fa ritirare le deleghe, mentre il premier Giuseppe Conte cita il «codice etico» del contrat-

to di governo: un preavviso di chiarimento o di sfratto.

Il secondo difende il suo uomo, accusando i Cinque Stelle di usare due pesi e due misure. Ed evoca il caso, controverso, della sindaca di Roma, Virginia Raggi, sulla quale arrivano strane intercettazioni.

Tutto questo mentre il Pd sacrifica la presidente dell'Umbria, Catuscia Marini, facendola dimettere per lo scandalo nella sanità regionale; accusa Salvini di sciacallaggio per essersi precipitato lì ad additare i misfatti della sinistra; e intanto sottolinea la gravità del caso Siri. L'impressione che queste polemiche confermino una regressione della politica in materia di diritti è molto forte. La «strategia della gogna» è a doppio taglio, per tutti. E in un sistema nel quale il sospetto di una gestione opaca della cosa pubblica è diffuso, il garantismo dovrebbe essere un argine contro polemiche e accuse manichee.

Quando la polvere della rissa Di Maio-Salvini si sarà posata, c'è da chiedersi se sarà possibile per l'esecutivo guidato da Conte continuare a governare.

È vero che i protagonisti di questa fase hanno abituato a giravolte strabilianti, passando in un amen dalla guerra

alla tregua, dagli insulti agli abbracci. Il problema è che quanto riemergerà dalle urne alla vigilia della pausa estiva dovrà fare i conti con una manovra finanziaria ancora per aria; e con previsioni economiche in chiaroscuro per Paesi forti come la Germania, e poco rassicuranti per l'Italia.

Litigare sui quarti di purezza e di onestà, e radicalizzare su questi temi un'opinione pubblica già incattivita dalla crisi, rappresenta un azzardo. E, a essere maligni, potrebbe far nascere il dubbio che tanta virulenza non sia gonfiata solo da calcoli elettorali. Viene da pensare che gli avvisi di garanzia, prodotti da questioni certamente gravi, siano sfruttati per distrarre l'attenzione dai temi veri ai quali è appeso il presente e soprattutto il futuro dell'Italia, come Paese fondatore dell'Unione europea.

In una fase in cui occorre massima compattezza, si assiste a una gara a dividersi e a dividere le istituzioni. Si tratti di emergenza in Libia, di sicurezza, di rappor-



Peso:1-3%,26-29%



ti con Bruxelles, prevale una gara a cercare pretesti per litigare. Si è arrivati a contrapporre perfino Viminale e Difesa sugli sbarchi dei migranti; e a mettere in rotta di collisione prefetti e sindaci sull'ordine pubblico: con Salvini deciso a usare i primi come surrogati dei governi locali, dimenticando che sei anni fa proprio lui voleva abrogare per referendum i prefetti, oggi esaltati.

Questi cambi di idee più o meno repentini potrebbero anche rassicurare, paradossalmente: nel senso che ma-

gari dopo le elezioni la maggioranza si rappattumerà. Peccato che l'economia e i mercati finanziari non aspettino le convenienze di M5S e Lega.

Ad appena un anno dalla presa del potere, Di Maio e Salvini dovrebbero cominciare a chiedersi quanto potrà durare la loro luna di miele con l'opinione pubblica: sempre che M5S e Lega non pensino di costringerla a breve a un nuovo bagno elettorale, dopo avere portato o comunque lasciato l'Italia alla deriva.

Scontro

Due forze giustizialiste si accusano a vicenda di incoerenza sulla questione morale

Scadenze

L'economia e i mercati non aspettano le convenienze dei partiti di governo



**IL PUNTO****Decreto sanità,
Calabria contro
il governo**

FRANCESCO CREAZZO

La “dichiarazione di guerra” è arrivata una manciata di minuti dopo la conclusione del Consiglio dei ministri straordinario a Reggio Calabria. Il presidente della Regione Mario Oliverio ha annunciato che valuterà il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto sanità approvato durante la riunione reggina del governo. Secondo Oliverio, le disposizioni del testo violerebbero la distribuzione delle competenze in materia di sanità tra

Stato e Regioni.

Una guerra, quella tra il governatore in quota Pd e i ministri, già scoppiata nella mattinata di ieri: «All'ordine del giorno – aveva dichiarato il presidente calabrese – non ci sono provvedimenti per il lavoro, per i giovani o per le infrastrutture. Si annuncerà l'ulteriore usurpazione, da parte del Governo, delle residue funzioni della Regione in materia di sanità». Il ministro della salute Giulia Grillo, però, ha risposto: «Lo dico al presidente della Regione Calabria, che ha detto che il ministro opera extracostituzione, svolgo il mio compito nei solchi della Costituzione, che prevede che il ministro garanti-

sca i livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio. Tutto quello che faccio è nel solco della Carta Costituzionale, per questo abbiamo fatto un decreto legge». Fuori dalla prefettura, piccola gaffe per il presidente Conte: il premier si è fermato a parlare con i lavoratori precari lsu-lpu e ha consigliato loro di richiedere il reddito di cittadinanza. Sono stati gli stessi lavoratori a ricordare al premier di non averne diritto perché contrattualizzati a tempo determinato.



Peso:9%

“Mancano i soldi”, Tria affossa le autonomie

Il ministro del Tesoro: “Richieste in parte incostituzionali. O sale la spesa o si toglie alle Regioni meno virtuose”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con il passare delle settimane Giovanni Tria ha collaudato un'efficace tattica politica: si spinge fino all'indicibile, poi fa un rapido passo indietro. Era accaduto sui numeri del Documento di economia e finanza, accade di nuovo con uno dei nodi della maggioranza gialloverde: l'autonomia differenziata chiesta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Ecco cosa dice il ministro del Tesoro di fronte alla Commissione per il federalismo fiscale: «In alcuni casi le richieste regionali non appaiono del tutto coerenti con i principi costituzionali». Di più: esiste «una tassatività del disposto costituzionale» che «affida allo Stato la competenza esclusiva in materia di sistema tributario e contabile dello Stato». Poco importa qui sottolineare il momento in cui - giusto qualche minuto dopo - Tria ha spiegato di «non vedere ostacoli ad andare avanti sul-

l'autonomia se c'è la volontà politica». L'ostacolo è quello descritto poco prima da lui stesso.

La questione si perde nella notte dei tempi, e la si può riassumere così: il punto di arrivo del progetto è l'abbandono del principio della cosiddetta «spesa storica». Detta ancora più chiaramente, le regioni del Nord puntano a trattenere nei propri confini più gettito fiscale di quel che oggi - in nome della cosiddetta sussidiarietà - non avviene. Piaccia o no, il principio che si vuole affermare ha un senso: chi più risparmia sulle spese, più gettito trattiene. Quel principio attende di essere attuato da una decina d'anni, quando il governo Berlusconi - spinto proprio dalla Lega - chiese e ottenne una legge delega sul federalismo fiscale. E però da allora non si è fatto nulla perché - lo ricordava ieri Tria - per realizzare quella riforma ci sono solo due strade: o ridurre i trasferimenti a quelle efficienti, o compensare il minor gettito con nuova spesa. Ecco la

trascrizione: «Se si applica il principio del costo medio alcune Regioni dovranno avere risorse aggiuntive che, o vengono prese dalle altre, oppure devono ricevere una copertura». La questione è tutta qui, ed è il punto su cui si è arenata la trattativa nel governo. Tria ha detto l'indicibile: senza una riduzione dei trasferimenti alle Regioni del Sud, la riforma potrebbe costare molto di più di quello che il Paese in questo momento si può permettere. Non solo: per avvicinarsi gradualmente a quell'obiettivo occorrerebbe riformare il catasto e introdurre i cosiddetti «livelli essenziali delle prestazioni» nella sanità. Due progetti arenati nelle nebbie di un Paese incapace di portare in fondo le grandi riforme, soprattutto se sono quelle di chi ha un colore politico diverso.

Dire che il progetto sia già finito nei cassetti di una maggioranza agli sgoccioli sarebbe troppo. Proprio ieri una delle risoluzioni di maggioranza al-

legate al Documento di economia e finanza Lega e Cinque Stelle chiedono di «portare a termine l'attuazione del regionalismo differenziato». Ma l'affermazione ha il sapore di una propaganda a fini elettorali. La questione potrebbe trasformarsi in un problema all'interno della Lega, dove nonostante la cura nazional-salviniana restano forti gli istinti autonomisti. Su questa partita Luca Zaia ha scommesso moltissimo, fino al punto di indire un referendum regionale. Il presidente della Regione Veneto per ora fa buon viso a cattivo gioco. Ieri ha risposto a Tria con una lunghissima nota in cui valuta «positivamente» le parole di Tria, in linea con quanto discusso finora. Ma anche qui si tratta di diplomazia: prima o poi Zaia, unico suo vero competitor, presenterà il conto a Matteo Salvini per la distrazione sul dossier autonomia.

Twitter @alexbarbera —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il ministro Giovanni Tria

ANSA



Peso:28%

Primo piano | I conti pubblici

Autonomia, i paletti di Tria «Alcune richieste incoerenti con i principi della Carta»

Bankitalia: l'inizio del 2019 mette fine alla recessione

ROMA No agli aumenti dell'Iva, no alla patrimoniale, sì alla flat tax per i ceti medi. Questi i passaggi con i quali il Parlamento impegna il governo sulla manovra di bilancio per il 2020 che sarà presentata a ottobre. Sono contenuti nelle risoluzioni di maggioranza con le quali Camera e Senato hanno approvato il Def, il Documento di economia.

Il testo passato con i voti di 5 Stelle e Lega e col parere favorevole dello stesso esecutivo impegna, tra le altre cose, il governo ad «adottare misure per il disinnescamento delle clausole di salvaguardia fiscali del 2020», cioè l'aumento dell'Iva e delle accise, «nel rispetto dei vincoli Ue di finanza pubblica», a «proseguire il processo di riforma delle imposte sui redditi, con particolare riferimento all'attuazione della flat tax» e a «non prevedere misure di incremento della tassazione sui patrimoni». È appena il caso di ricordare

che senza l'aumento dell'Iva verrebbero a mancare 23,1 miliardi di euro nelle casse dello Stato nel 2020 mentre l'ipotesi di flat tax cara alla Lega costerebbe almeno 12 miliardi. Né nel Def né nelle risoluzioni approvate ieri si fa cenno a come eventualmente realizzare i due obiettivi.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intervenendo al Senato ha intanto assicurato che quest'anno non ci sarà bisogno di alcuna manovra correttiva per rispettare gli impegni presi con la Commissione europea sul deficit strutturale. «La manovra correttiva che faremo è al contrario», ha aggiunto riferendosi ai decreti legge «sblocca cantieri», approvato di nuovo ieri in Consiglio dei ministri, e «crescita», che dovrebbe ricevere il definitivo via libera nella prossima riunione di governo. Questi due provvedimenti, secondo il ministro, consentiranno di conseguire

l'obiettivo di una crescita dello 0,2% quest'anno, tanto più che ieri la Banca d'Italia ha spiegato che nei primi mesi del 2019 il Pil dovrebbe aver segnato un aumento dello 0,1%, uscendo dalla recessione. Tria ha anche sottolineato che il debito pubblico, al 132% del Pil, «è un peso ma è assolutamente sostenibile» e nel triennio scenderà.

Il ministro è apparso invece più preoccupato nell'audizione in commissione bicamerale sul federalismo fiscale dove è stato sentito sull'autonomia rafforzata chiesta da alcune Regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) che la Lega spinge per concedere e che è richiamata anche nelle risoluzioni al Def. Il ministro ha fissato dei paletti: «In alcuni casi le richieste regionali non appaiono del tutto coerenti con i principi costituzionali inerenti a materie diverse da quelle elencate dalla Costituzione, che non possono esse-

re oggetto di attribuzione. Tra queste deve ricomprendersi l'articolo 117 che affida allo Stato la competenza esclusiva in materia di sistema tributario e contabile». Tria, che poi rispondendo alle domande dei senatori ha detto che le intese in discussione con le Regioni «possono benissimo andare avanti», ha insomma voluto ribadire il confine che non può essere oltrepassato.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva e flat tax

No all'aumento dell'Iva e sì alla flat tax: via libera alla risoluzione del governo

Tensioni

Giovanni Tria, 70 anni, laureato in Legge, economista, ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata, dallo scorso primo giugno è ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo guidato dal premier Giuseppe Conte. Dall'avvio dell'esecutivo, Tria si è scontrato più volte sui conti pubblici con i due vicepremier Salvini e Di Maio (Ansa)



Peso: 43%

I voti

● Ieri l'aula della Camera, con 272 voti a favore e 122 contrari, ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Documento di economia e finanza 2019 firmato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria. A favore si sono espressi i deputati di Movimento Cinque Stelle e Lega

● Prima del voto in Senato sul Def, il ministro Tria è tornato ancora sulla questione dell'Iva: «A legislazione vigente c'è l'aumento dell'Iva, che non è una clausola di salvaguardia ma una legge. Questa legge dovrà essere cambiata se si prende la decisione politica di evitare l'aumento dell'Iva. Questo è un problema che verrà affrontato quando si disegnerà la legge di bilancio 2020»

● L'aula del Senato ha poi approvato la risoluzione di maggioranza sul Documento di economia e finanza con 161 sì, 73 no e un astenuto



Peso: 43%

Intervista

**Virginio Merola**
“Solo propaganda
il vicepremier
utilizza il Viminale
a fini elettorali”

SILVIA BIGNAMI, BOLOGNA

«Dire che i prefetti possono bypassare i sindaci è solo spudorata propaganda di parte, fatta nelle vesti di ministro dell'Interno. Un fatto grave. E una presa in giro». Il sindaco di Bologna Virginio Merola, che dal 2017 collaborò alle prime ordinanze antidegrado dell'allora prefetto Matteo Piantedosi (oggi capo di gabinetto al Viminale), ironizza sui “superpoteri” che Matteo Salvini promette alle prefetture per commissariare i «sindaci distratti». «Nella direttiva del ministero non c'è nulla di tutto questo. È un'invenzione per guadagnare voti e colpire Virginia Raggi».

Quindi non è vero che i prefetti potranno sostituirsi ai sindaci sull'ordine pubblico?

«Nella circolare del ministero non c'è scritto, se l'è inventato il ministro. C'è scritto anzi che l'efficacia degli interventi in tema di sicurezza dipende dall'unione delle istituzioni. A Bologna lo sappiamo, visto che le ordinanze antidegrado di zona le ha inventate il nostro Comune insieme all'allora prefetto Piantedosi, che oggi è al Viminale. Poi sono state estese a Firenze».

Proprio il primo cittadino di Firenze Dario Nardella parla di commissariamento dei sindaci.

«Ribadisco che in realtà non cambia nulla. Quella del ministro è pura fuffa. Mi permetto di dire però che io dico una cosa ancora più grave: dico che Salvini sta facendo propaganda di parte mentre rappresenta un'istituzione. Non deve aizzare l'odio contro i sindaci, che non sono affatto “distratti” e che anzi stanno aspettando le forze

di polizia in più che lui aveva promesso, e che da noi non arriveranno prima del 2020».

A Bologna le ordinanze del prefetto si fanno da tempo, come lei ha detto. Hanno funzionato?

«Danno dei risultati, ma non sono risolutive. Tu puoi anche cacciare i balordi, ma dove li cacci? Sposti soltanto il problema. La droga non si risolve solo con l'ordine pubblico. Il problema va affrontato dal punto di vista della sicurezza sociale e della vivibilità della città, oltre che delle pene alternative. E servirebbe un governo capace di agire in modo collegiale, ascoltando i sindaci. Se Salvini avesse voglia di farlo, il discorso sulle cose da fare sarebbe lungo».



A Bologna
Virginio Merola, 64 anni, del Pd, è stato eletto sindaco nel maggio 2011



Peso: 15%

Norme & Tributi

Formazione esente dall'Iva se con doppio requisito

LAVORO E FISCO

Ambito ristretto per la non applicazione dell'imposta

Gianni Bocchieri
Angelo D'Ugo

L'esenzione dall'Iva delle prestazioni educative dell'infanzia e della gioventù e quelle didattiche di ogni genere, compresa la formazione, l'aggiornamento, la riqualificazione e riconversione professionale, rese da istituti o scuole riconosciuti da pubbliche amministrazioni (articolo 10, numero 20, del decreto del presidente della Repubblica 633/1972) è subordinata alla contemporanea concorrenza del "requisito oggettivo" relativo alle prestazioni e del "requisito soggettivo" relativo al riconoscimento da parte di pubbliche amministrazioni dell'ente erogante.

È quanto emerge più chiaramente da recenti pronunce della giurisprudenza comunitaria e dalle ultime risposte fornite dall'agenzia delle Entrate sulla corretta applicazione dell'Iva alla "filiera" della formazione, a ulteriore conferma che le esenzioni devono essere individuate puntualmente e interpretate in modo restrittivo.

Secondo questi principi, la Corte di giustizia europea (causa C-449/17 del 14 marzo 2019) ha escluso la riconducibilità delle lezioni erogate da una scuola guida alla nozione di "insegnamento scolastico o universitario", in quanto resta un insegna-

mento specialistico che non equivale alla trasmissione o all'approfondimento di conoscenze e di competenze caratterizzanti l'insegnamento scolastico o universitario, pur avendo ad oggetto varie conoscenze di ordine pratico e teorico.

Sulla scorta della stessa disciplina comunitaria (articolo 132, lettera i, della direttiva 2006/112/Ce), l'agenzia delle Entrate ha prima specificato (risposta 94/2019) che non possono beneficiare dell'esenzione Iva le prestazioni didattiche, relative a materie presenti nell'ordinamento universitario, rese da società private non autorizzate dal ministero dell'Istruzione, le cui attività formative non sono rese nell'ambito di un'attività approvata e finanziata da enti pubblici (amministrazioni statali, Regioni, enti locali, università...).

Poi ha chiarito (interpello 904-38/2019) che sono da assoggettare a Iva, con conseguente assenza di limiti alla detrazione dell'Iva pagata in fase acquisto, le prestazioni rese dagli enti di formazione accreditati

presso il fondo Formatemp (articolo 12 del decreto legislativo 276/2003), precisando che il regime di esenzione può essere applicato solo alle attività di formazione erogate da organismi privati, diversi dalle scuole o dagli istituti pubblici, che abbiano ottenuto il riconoscimento mediante l'iscrizione in appositi albi o attraverso l'istituto dell'accREDITAMENTO che abilita a operare all'interno di specifici ambiti (circolare 22/E/2008).

Con lo stesso pronunciamento, le Entrate hanno ribadito che il riconoscimento non deve riguardare in generale l'ente erogatore del servizio, ma il singolo corso organizzato (risoluzione 205/2002; circolare

150/1994, paragrafo 9). A questo riguardo, non sono sufficienti i controlli per la qualifica dell'ente di formazione accreditato presso lo stesso ente privato Formatemp, in quanto attengono essenzialmente a profili formali e logistici che non riguardano il contenuto e le modalità di svolgimento dei singoli corsi.

Così come non rileva l'autorizzazione ministeriale delle agenzie per il lavoro, committenti dell'attività formativa, in quanto relativa solo alla somministrazione di lavoro e non all'offerta formativa dell'ente di formazione a cui l'incarico viene affidato.

La stessa Agenzia ha invece ribadito (risposta 80/2019) che i contributi erogati con fondi europei si qualificano come movimentazione di denaro, esclusi dal campo di applicazione dell'Iva (articolo 2, comma 3, lettera a, del Dpr 633/1972), a condizione che non vi sia corresponsività tra l'erogazione delle risorse e l'attività finanziata, e il bando non abbia alcuna caratteristica tipica dei contratti a prestazioni corrispettive.

A maggior ragione, l'esclusione Iva ricorre (circolare 20/E/2015) per le attività formative e di politica attiva finanziate dalle Regioni sulla base di un rapporto concessorio (articolo 12 della legge 241/1990) opportunamente richiamato negli avvisi regionali, a prescindere dal relativo accreditamento.

PAROLA CHIAVE

Operazioni esenti

In base al Dpr 633/1972 sono esenti le attività di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione professionale rese da istituti o scuole riconosciuti da pubbliche amministrazioni e da enti del terzo settore di natura non commerciale



Peso: 17%

Italia delle imprese: l'outlook 2019 in una App

Aumenta l'insoluto medio delle aziende italiane, secondo l'ultimo report pubblicato da Euler Hermes, società del gruppo Allianz leader mondiale nel settore dell'assicurazione dei crediti. Una dettagliata analisi del mercato, oggi online gratuitamente

Lo stato di salute delle imprese italiane e gli asset su cui puntare per continuare a crescere nonostante la crisi. Sono stati questi gli argomenti al centro di una giornata di lavori dedicata alle aziende italiane promossa da Euler Hermes, società del gruppo Allianz e leader mondiale nel settore dell'assicurazione dei crediti. Durante la quale è stato presentato il report **"Italia delle imprese, Outlook 2019"**. «Quest'anno presentiamo una fotografia abbastanza negativa», afferma **Massimo Reale, Direttore commerciale di Euler Hermes**, «abbiamo registrato un aumento della frequenza dell'insoluto delle aziende italiane sia sul mercato domestico sia nell'export, rispettivamente del 36% e del 30%, così come dell'importo medio. Le imprese però si presentano in questa situazione di marcata debolezza dell'economia con fondamentali più importanti e di conseguenza sia la profittabilità che l'indebitamento rimangono su livelli assolutamente sostenibili. Restano invece i divari settoriali, così come una differenza fondamentale tra Nord e Sud Italia. Alcuni settori continueranno a performare positivamente anche il prossimo anno e tra questi cito la meccanica e il chimico-farmaceutico. Mentre altri sono più in difficoltà come il commercio al dettaglio, l'automotive e l'edilizia, sui quali prevediamo sicuramente una tendenza più negativa».

"Italia delle imprese, Outlook 2019" rappresenta una fotografia dello stato di salute e dei comportamenti di pagamento delle aziende italiane sia sotto il profilo settoriale sia geografico. Indagine che Euler Hermes mette a disposizione gratuitamente per i propri clienti attraverso la nuova applicazione "Italia delle imprese". «Abbiamo creato un'App molto funzionale», spiega Reale, «che con alcuni sem-

plici passaggi permette di accedere all'andamento settoriale, a focus sulle tendenze dei pagamenti e soprattutto alle caratteristiche di questi pagamenti, sia per regione che per settore. Quindi uno strumento utile per le scelte economiche delle nostre aziende clienti». Nella prestigiosa sede dell'Allianz Tower, **Ludovic Subran, chief economist di Euler Hermes**, ha presentato alla platea di 250 imprenditori presenti la view del gruppo per il 2019. «Secondo le nostre previsioni l'Italia uscirà in estate dalla recessione» afferma Subran, «con una crescita dello 0,2% nel 2019 e dello 0,4% nel 2020. Quello che stiamo osservando sono però 23 miliardi di euro di export addizionali potenzialmente realizzabili per le aziende italiane, che potrebbero compensare la contrazione domestica dei consumi. Un'altra fonte importante di crescita è la trasformazione digitale delle imprese, in presenza di un tax rate negativo per gli investimenti in questo settore. Però incombe il quadro di incertezza politica, che costa in termini di Pil uno 0,2% di crescita ogni trimestre».

Nella ricetta di Euler Hermes quindi le imprese italiane per crescere hanno bisogno di un'iniezione di fiducia in sé stesse e di investire in export e digitalizzazione. È stata quest'ultima la parola d'ordine della tavola rotonda, in cui esperti di economia e imprese si sono confrontati per esprimere il proprio punto di vista sul cambiamento e su come lo stanno realizzando all'interno della loro realtà. «Abbiamo identificato due o tre soluzioni», afferma **Luca Barraffato, Head of Mmea di Euler Hermes**, «la prima è quella di prodotti standardizzati e digitalizzati per le piccole e medie imprese, un segmento che non abbiamo mai sviluppato precedentemente. La seconda soluzione invece è una polizza "capital relief" per le società finanziarie e



Peso: 82%

in particolare per le banche, che consente da un lato agli istituti di credito di ridurre il capitale allocato a riserva a fronte delle esposizioni in essere, dall'altro di sostenere meglio le imprese attraverso maggiori finanziamenti».

Per restare sul mercato un'azienda deve avere coraggio, accettare il cambiamento e promuoverlo. È questa la lezione di **Lorenzo Maternini, co-founder di Talent Garden**, startup nata digitale e diventata in poco tempo un'eccellenza italiana. Quali sono i consigli alle aziende che devono affrontare il cambiamento? «Di non spaventarsi innanzitutto», sostiene Maternini, «e cercare di capire che il cambiamento deve essere sociale prima che tecnologico. La tecnologia arriva in ultima battuta, quello che soprattutto deve cambiare è il modo di lavorare e di porsi sul mercato. È veramente importante aprirsi a questa tecnologia nata come "disruptive" ma che ora sta cercando di avere un dialogo».

La rivoluzione digitale è quindi prima di tutto sociale e poi tecnologica e la lezione è stata fatta propria anche da Nestlé, che ha deciso di investire nel Made in Italy puntando sulla creazione di App di eccellenze del territorio, che siano prodotti o risorse umane. «Io credo che questa sia un'opportunità per una multinazionale», sostiene **Massimo Ferro, Cfo & Corporate strategist director di Nestlé Italia**, «per favorire lo sviluppo delle competenze, sia di prodotto che delle persone. Inaugureremo a breve un'App sulle risorse umane con la quale offriremo un servizio alle altre aziende del nostro mondo». La digitalizzazione è senza dubbio una delle

leve principali per affrontare il mercato, ma c'è chi mette l'accento sulla salvaguardia dei parametri di qualità ed economicità del business. «I numeri della digitalizzazione sono un dato di fatto», dichiara **Alessandro Gandolfi, Managing Director e Country Head Italia di PIMCO**, «è interessante vedere come anche l'Italia stia recuperando posizioni soprattutto nel commercio elettronico. Condividiamo la visione del cambiamento culturale, ma dal nostro punto di vista l'attenzione va alla salvaguardia dei parametri di economicità di un business e del valore che lo deve sostenere». Il messaggio finale che Euler Hermes lancia agli imprenditori punta tutto sulla digitalizzazione, per favorire la qualità del servizio e restare leader di mercato. «Il cambiamento passa attraverso l'innovazione e il saper seguire la nuova era digitale», afferma **Paolo Cioni, Country manager di Euler Hermes Italia**. «Noi siamo molto avanti in questo, avendo iniziato diversi anni fa. A livello di gruppo investiamo circa 10 milioni l'anno in nuove tecnologie e strumenti digitali e questo ci consente di anticipare le esigenze dei clienti. Utilizziamo algoritmi di machine learning e modelli predittivi sia per migliorare la nostra capacità previsionale sui default delle aziende sia per lo sviluppo commerciale, per analizzare quali sono le aziende che hanno la maggiore appetibilità rispetto al prodotto assicurativo che offriamo».



Peso: 82%

Rifiuti, “serve una cabina di regia”

a pag. 11

Rifiuti, “una cabina di regia Mise-Minambiente”

Presentato il rapporto “Per una Strategia nazionale” di Fise Assoambiente, il presidente Testa: “Per target economia circolare Ue servono 10 mld € di investimenti in impianti”. Gli interventi di Saglia (Arera), Brandolini (Utilitalia), Bratti (Ispra)

di G.T.

Aumentare “sensibilmente” la raccolta differenziata e la capacità di riciclo così da limitare il tasso di conferimento in discarica. Sono le due direttrici che, secondo il rapporto 2019 “Per una Strategia nazionale dei rifiuti” presentato oggi a Roma da Fise Assoambiente, l'Italia dovrà seguire per “cogliere la sfida” dell'economia circolare.

Come ha spiegato il presidente dell'associazione, Chicco Testa, “è ora di definire su scala nazionale una strategia per la gestione dei rifiuti di lungo periodo che indirizzi tutto il sistema pubblico e i privati nella stessa direzione”. Inoltre, dovrebbe nascere “una cabina di regia nazionale che sotto il coordinamento di Palazzo Chigi, con responsabilità condivise dal Minambiente e del Mise, coinvolga tutti gli attori istituzionali e industriali”, ha aggiunto il presidente di Fise.

Nelle 89 pagine del report (disponibile in allegato) si segnala che serviranno 10 mld € di investimenti nei prossimi 15 anni per raggiungere gli obiettivi Ue della circular economy (5% di riciclo ef-

fettivo e 10% in discarica al 2035 per i rifiuti urbani). Nei prossimi 16 anni – indica il documento – ci sarà bisogno di oltre 20 impianti per le principali filiere del riciclo, 22 impianti di digestione anaerobica, 24 termovalorizzatori, 53 discariche.

L'evento ha chiamato a raccolta imprese, stakeholder, rappresentanti di istituzioni e associazioni di un settore che resta in attesa dei provvedimenti sull'end of waste e, più in generale, di un quadro normativo stabile e definito.

Il primo a intervenire, dopo l'introduzione di Testa, è stato Donato Berardi (direttore Laboratorio Ref) che ha sottolineato, tra l'altro, come stia crescendo “la forbice fra raccolta differenziata e il tasso di riciclaggio che si stima oggi fra il 10% e il 18%” e che davanti a Regioni con risultati molto diversi i termovalorizzatori “sono indispensabili per l'obiettivo dell'autosufficienza regionale prima ancora che nazionale”.

Per Alessandro Bratti (direttore generale Ispra) “stiamo vivendo un momento complesso”. Siamo tornati “a decreti per filiera ma ci vuole troppo tempo”. Bisognerebbe, quindi, “riaprire al caso per caso” per le attività di recupero e riciclo. Andrea Fluttero (presidente Fise Unicircular), invece, ha chiarito che “non siamo ancora nella fase dell'economia circolare ma in quella lineare” in cui “è molto importante la pianificazione della gestione” degli scarti.

Per quanto riguarda gli aspetti regolatori, Stefano Saglia (commissario Arera) ha spiegato che, come indicato nel quadro strategico, verrà applicata una regolazione asimmetrica per valorizzare

differenti modelli virtuosi di imprese e governance territoriale” (QE 10/4) mentre Stefano Brandolini (vice presidente Utilitalia) ha spostato il focus sui rifiuti speciali per cui “servono impianti affinché questi possano essere valorizzati”.

A seguire Alessandro Marangoni (ceo Althesys) ha auspicato la messa a punto di una strategia unitaria per il settore. “Così come c'è quella per il phase out del carbone, servirebbe quella per il phase out delle discariche”. Giorgio Zampetti (direttore generale Legambiente) ha evidenziato come l'Italia stia procedendo “a doppia velocità” con alcuni territori “che raggiungono già target Ue” servendosi degli impianti.

L'ultima parte del convegno è stata caratterizzata dai contributi dei parlamentari di maggioranza e opposizione Paola Nugnes (gruppo misto, ex M5S), Luca Briziarelli (Lega), Chiara Braga (PD), Maria Alessandra Gallone (FI). All'evento hanno partecipato, inoltre, anche Marco Steardo (a.d. Serys Ambiente), Monica Tommasi (presidente Amici della Terra), Tomaso Tommasi di Vignano (presidente Hera).

